

**RENDICONTI FINANZIARI E STRUTTURA DI GOVERNO DEL SEMINARIO DI
SIENA IN S. GIORGIO DURANTE LA REGGENZA DELL'ARCIVESCOVO
GIUSEPPE MANCINI (1824-1855)/FINANCIAL REPORTS AND GOVERNANCE
STRUCTURE OF S. GIORGIO SEMINARY IN SIENA, DURING THE ARCHBISHOP
GIUSEPPE MANCINI REGENCY (1824-1855)¹**

Giuseppe Catturi²
catturi@unisi.it

Vania Palmieri
vania.palmieri@unisi.it

Università degli Studi di Siena

fecha de recepción: 04/04/2016
fecha de aceptación: 25/07/2016

Resumen

Este artículo tiene como objetivo investigar una particular dimensión cultural de una comunidad social: la religiosa.

Su premisa básica es la idea que hay muchas correlaciones e interdependencias entre los diferentes aspectos de la cultura de un pueblo, por lo que los cambios en uno de ellos pueden causar cambios en todos los demás.

Entonces, no se puede pensar la cultura religiosa de una comunidad como distante desde la económica y científica, porque cada uno de ellas tiene el ser humano como elemento central y original.

Por otra parte, la dimensión religiosa es tan penetrante en el alma humana, que se puede considerar como algo que caracteriza una comunidad.

En esta perspectiva, es muy importante la misión sacerdotal que requiere una formación específica que se puede adquirir a través de cursos de estudio impartidos en los "seminarios".

Estas entidades eclesíásticas constituyen nuestro objeto de estudio, con especial referencia a lo que, hasta hoy, ha operado en la Diócesis de Siena.

La comunidad social de Siena es extraordinariamente atractiva por su historia política y administrativa, por su patrimonio artístico y cultural y, sobre todo, por el sentimiento religioso de su población, lo que ha generado muchos grandes santos como Catalina Benincasa y Bernardino.

¹ Il lavoro è il risultato di una ricerca condotta dagli autori congiuntamente; in particolare, sono da attribuire a Vania Palmieri, dottoranda in Economia Aziendale e Management, i paragrafi nn. 9, 9.1. 9.2 e 9.3.

² Dipartimento di Studi Aziendali e Giuridici, Università degli Studi di Siena, Piazza San Francesco 7/8, 53100 Siena.

El estudio, con un enfoque económico-empresarial, se refiere al sistema de contabilidad y a la estructura de gobierno de la institución analizada.

Considerado su historia turbulenta y llena de eventos, limitamos la investigación a un período significativamente interesante: la regencia diocesana del Arzobispo Giuseppe Mancini (1824-1855), cuando se estaban absorbiendo las supresiones leopoldinas y napoleónicas y el Seminario estaba en la Iglesia de San Jorge.

Palabras clave: Sistema de contabilidad; Estructura de gobierno; Seminario; Estado financiero; Entradas; Gastos.

Resumo

Lo studio intende indagare su di una particolare dimensione culturale delle comunità sociali: quella religiosa. La sua premessa di base è la consapevolezza delle numerose correlazioni e interdipendenze esistenti tra i diversi aspetti della cultura di un popolo, tanto che i cambiamenti in uno di essi possono provocare modificazioni in tutti gli altri. Così non è possibile pensare alla cultura religiosa di una comunità come staccata e ininfluyente rispetto a quella economica e scientifica, in quanto ognuna di esse ha l'essere umano come polo centrale e originario.

Inoltre, la dimensione religiosa è così penetrante nell'animo umano, da poter essere considerata come il tratto caratterizzante di una collettività. In quest'ottica risulta fondamentale l'esercizio della missione presbiterale che presuppone una formazione acquisibile con la frequenza di percorsi di studio tenuti in particolari istituzioni: i "seminari". Questi enti ecclesiastici costituiscono il nostro oggetto di studio, con particolare riferimento a quello che, fino ai nostri giorni, ha operato nella diocesi senese.

La comunità sociale di Siena risulta straordinariamente attraente per via della sua storia politico-amministrativa, del suo patrimonio artistico-culturale e, soprattutto, del sentimento religioso della sua popolazione, che ha generato numerosi grandi santi, come Caterina Benincasa e Bernardino.

Lo studio, inquadrato in un'ottica economico-aziendale, fa riferimento al sistema contabile ed alla correlata struttura di governo dell'ente analizzato.

Considerata la sua storia ricca di eventi, abbiamo circoscritto l'indagine ad un periodo significativamente interessante: la reggenza diocesana dell'arcivescovo Giuseppe Mancini (1824-1855), allorché si stavano assorbendo le soppressioni leopoldine e quelle napoleoniche.

Nel periodo considerato, la sede del Seminario era la Chiesa di S. Giorgio.

Parole chiave: Sistema contabile (contabilità); Modello di governo (governance); Seminario; Rendiconti; Entrate, Spese.

Abstract

This study aims to investigate on a particular cultural dimension of a social community, the religious one. Its basic premise is the existence of correlations and interdependencies among numerous aspects of people's culture. Indeed, changes in one of them can modify other environment cultural aspects. What we believe is that we cannot conceive the religious

community as detached from the economic and scientific one and vice versa, because they always have the human being as the central and primary pole.

Moreover, the religious dimension is so pervasive in the human soul that can be considered as a collective characterizing trait. Therefore, the exercise of the priestly mission is crucial, and it implies a specific training acquirable through some defined study courses held in particular institutions: The "Seminaries". Our study focuses on these ecclesiastic entities, specifically to the one operating in the diocese of Siena until now.

Siena social community is extremely attractive because of its political-administrative history, its artistic and cultural heritage, and, above all, its religious feeling that generated many saints as Caterina Benincasa and Bernardino.

Our work adopts a business administration perspective, referring to the accounting system and the related governing structure of the Seminary.

Considering its troubled and eventful history, we focus on a particularly interesting period: the diocese regency by the archbishop Giuseppe Mancini (1831-1855), when the effects of Duke Leopoldo and Napoleon's suppressions were "absorbed".

In these years, S. Giorgio church was the Seminary location.

Keywords: Accounting systems; Governance model; Seminary; Financial reports; Entries; Expenses.

1. Premessa

Tutte le comunità sociali, in qualsiasi ambiente territoriale esse vivano, sono composte da persone che manifestano una varietà di interessi e avanzano una pluralità di bisogni in relazione al loro livello culturale e che si possono collocare ora nella dimensione materiale dell'attività umana, ma anche, e soprattutto in quella immateriale o spirituale, riguardando l'universo e le intimità dell'anima e del pensiero umano.

Le persone che intendono coltivare determinati interessi o soddisfare specifici bisogni tendono ad aggregarsi fra loro, costituendo particolari sub-comunità, ciascuna delle quali viene predisposta, seppure in modo informale, proprio per soddisfare in maniera più efficace quei bisogni che ne hanno motivata la costituzione.

É naturale che i singoli componenti delle comunità sociali vivano l'intera loro storia, o spezzoni di essa, ancorati ad un determinato ambito territoriale; tuttavia, come abbiamo già evidenziato, il perseguimento dei propri specifici interessi ed il soddisfacimento di certi loro particolari bisogni, materiali o spirituali, li spingono ad aggregarsi con altri individui che avanzano i medesimi sentimenti e le stesse attese ma che possono operare nel quotidiano in differenti ambiti territoriali, anche fra loro molto distanti rispetto a quelli propri.

Le sub-comunità che si formano per i presupposti e le motivazioni le più diverse, pertanto, hanno riferimenti ed ancoraggi su territori variamente estesi. Ad esempio, una qualunque comunità scientifica raggruppa tutti coloro che, almeno nell'ambito del territorio nazionale, si interessano di un determinato fenomeno umano o naturale. Il loro comune interesse,

tuttavia, può travalicare i confini di quel territorio, circoscritto geograficamente e politicamente, per aggregare scienziati e studiosi che hanno i medesimi interessi ma che risiedono ed operano in più Stati, essendo essi componenti di comunità sociali attive in realtà territoriali più o meno lontane fra loro.

La varietà e la numerosità delle possibili aggregazioni sociali dipendono dal fatto che esse sono immerse, manifestandone i caratteri, nella cultura ambientale in cui si formano e sono inserite; anzi, ognuna di esse vive e testimonia un aspetto specifico, una particolare dimensione dell'unitario fenomeno culturale che tutte le accomuna.

2. Obiettivo della ricerca

Con questo studio desideriamo indagare su di una particolare dimensione culturale presente in una qualunque comunità sociale, cioè quella religiosa.

Il presupposto basilico della nostra indagine è la consapevolezza che i numerosi aspetti della cultura di un popolo siano fra loro correlati ed interdipendenti, tanto che i cambiamenti che si possono verificare in uno qualunque di essi provocano modificazioni, più o meno profonde, in tutti gli altri riscontrabili nella cultura dell'ambiente analizzato.

È solo per necessità didattiche o di studio, in presenza di conoscenze comunque limitate in ampiezza e profondità, che la cultura di un popolo può essere suddivisa e sezionata in più dimensioni: religiosa, economica, scientifica, giuridica, politica, artistica, etc. Tali dimensioni, in effetti, pur ritrovando sintesi e comunione proprio come componenti di un tutto unitario costituiscono "diverse" culture, le cui molteplici manifestazioni possono essere studiate autonomamente, scontando, comunque, evidenti limiti di prospettiva scientifica³.

In realtà, non è possibile pensare, ad esempio, alla cultura religiosa che caratterizza una comunità di individui staccata ed ininfluenza rispetto a quella economica o scientifica, e viceversa, poiché quelle differenti dimensioni culturali hanno sempre l'uomo come unico polo centrale e originario, il quale è contemporaneamente credente in una fede, operatore economico o ricercatore scientifico.

È questo il motivo in relazione al quale la dimensione religiosa della cultura di una collettività ha innegabili e profonde influenze con molti altri suoi aspetti: basta pensare all'influenza del sentimento religioso sull'attività economica esercitata dalle persone in una determinata area territoriale, su quella artistica, letteraria, giuridica, politica, etc. In effetti, l'uomo si caratterizza per una sua sensibilità religiosa e, per conseguenza, le manifestazioni delle sue attività, in qualunque campo vengano esercitate, rimangono da essa indelebilmente segnate.

³ Una tale consapevolezza rende possibile passare dal particolare al generale e viceversa, riaffermando la necessità dello studio interdisciplinare dei fatti, dei fenomeni e delle situazioni che investono l'uomo, il suo modo di essere e di operare.

Tanto è penetrante nell'animo umano la sua dimensione religiosa che quasi la possiamo considerare come caratterizzante l'intera cultura dell'ambiente vissuto da una qualunque collettività. Ed è su tale presupposto che, nell'ambito di una comunità comunque vasta, si possono individuare numerose aggregazioni, le quali si fondano su di una stessa cultura religiosa, poiché i suoi componenti manifestano e vivono una comune fede.

Fra tali possibili aggregazioni intendiamo riflettere, in questa indagine, sulle comunità il cui collante etico-religioso è stato il presupposto formativo della cultura del nostro Paese e della nostra storia, cioè le comunità dei cristiani cattolici.

Da un punto di vista organizzativo, i cattolici che vivono la loro religione in un delimitato territorio, il cui perimetro è disegnato in ambito cittadino o nel territorio circostante la città, formano un'aggregazione, un'entità, una sub-comunità denominata "parrocchia", riconosciuta come tale sia in ambito del diritto canonico che in quello civile. L'insieme, più o meno numeroso, di parrocchie costituisce la "diocesi", la quale ha il "vescovo" come organo apicale, essendo egli il ministro sacro per istituzione divina al grado più elevato⁴. Ogni parrocchia, generalmente, è presieduta ed è organizzata attorno ad un presbitero (sacerdote, prete), la cui funzione specifica è quella di celebrare il sacrificio eucaristico (S. Messa), ma anche di guidare e di confermare nelle verità fondamentali della religione cristiana, attraverso liturgie ed occasioni di riflessione sulla Parola del Cristo, i fedeli che territorialmente sono compresi nel perimetro della singola parrocchia⁵.

Il sacerdote, dunque, è la guida spirituale della comunità dei fedeli ed il coordinatore/promotore delle attività che possono interessare la comunità medesima. Egli deve possedere specifici carismi che presuppongono capacità relazionali ed approfondimenti teologici, storici e filosofici, i cui fondamenti, assecondando una sua originaria "vocazione", si apprendono, si affinano e si sviluppano mediante la meditazione e lo studio dei testi sacri che richiedono l'interpretazione dei valori cristiani nel rispetto della tradizione, ma con la sensibilità all'accettazione dei possibili aggiornamenti e delle sopraggiunte innovazioni culturali.

L'esercizio della missione presbiterale, pertanto, presuppone una particolare e specifica formazione che viene acquisita, da coloro che intendono assumerla, con la frequenza a definiti percorsi di studio che si sviluppano e si compiono presso istituzioni a ciò destinate, i "seminari"⁶.

⁴ Ai fini della nostra ricerca non interessano i criteri seguiti nella formazione delle parrocchie, né quelli delle diocesi.

Per un naturale processo di riduzione e razionalizzazione organizzativa delle diocesi previste sul territorio nazionale, l'arcivescovo di Siena lo è anche delle diocesi di Colle val d'Elsa e di Montalcino, essendo queste ultime sedi vescovili soppresse. Quello evidenziato, naturalmente, non è l'unico caso di aggregazione fra diocesi riscontrabile nel nostro Paese.

⁵ Ad una determinata diocesi possono far parte anche parrocchie "rette" da un diacono, invece che da un presbitero. Seguendo le norme del diritto ecclesiastico, egli non può celebrare la S. Messa, ma può svolgere, nell'ambito della comunità parrocchiale, tutte le altre attività del prete.

⁶ L'origine della fondazione dei seminari risale ad un decreto emanato nel 1563 a conclusione del Concilio di Trento.

Quest'ultimi, per lo più, hanno un puntuale riferimento territoriale, la diocesi, perché accolgono coloro che intendono prepararsi allo svolgimento di quella missione religiosa provenendo dalle parrocchie di una stessa diocesi, ma, talvolta, anche da più diocesi e ciò per comprensibili esigenze organizzative ed economico-finanziarie relative al mantenimento ed alla sopravvivenza dell'attività del Seminario.

In definitiva, nel Seminario, vera e propria scuola di vita religiosa, liturgica e comportamentale, si trasmettono ai futuri sacerdoti, i quali andranno a costituire il "clero" incardinato in una diocesi, abilità relazionali e conoscenze teologiche che successivamente, una volta "ordinati" tali, dovranno proporre, trasmettere, diffondere e consolidare nei componenti la comunità parrocchiale loro assegnata⁷.

Il nostro oggetto di studio è proprio quell'ambiente, quella istituzione, cioè il Seminario ed in particolare quello che fino ai nostri giorni ha operato nella diocesi di Siena⁸. Naturalmente ci interesseremo solo ad alcuni degli aspetti di tale entità socio-economica, la natura dei quali verrà puntualmente delineata nel successivo paragrafo.

3. Il Seminario arcivescovile di Siena: le motivazioni della scelta come oggetto di studio

La comunità sociale che più ci attrae per la sua straordinaria storia politico-amministrativa, per la ricchezza del suo patrimonio artistico e culturale in genere, ma soprattutto per il profondo sentimento religioso della sua popolazione che permea, nel quotidiano, ogni suo evento ed istituzione e che ha generato numerosi grandi santi e beati, è la comunità senese⁹.

Siena e il suo territorio, infatti, sono universalmente conosciuti soprattutto per i loro trascorsi medioevali e rinascimentali, chiaramente riconoscibili ancora oggi tanto nel tessuto urbano che nelle opere pittoriche e nei beni culturali di cui è ricco l'ambiente e giustamente orgogliosa la popolazione, ma anche per le risonanze e le sensazioni che il visitatore, anche il più distratto, percepisce in ogni vicolo cittadino o in ogni strada di campagna della vita di santi venerati in ogni dove come Caterina Benincasa e Bernardino, entrambi, appunto, da Siena¹⁰.

Queste brevi annotazioni esaltano i motivi che ci hanno indotto ad avviare un'indagine sul Seminario senese, ritrovandoli proprio nella constatazione che la dimensione religiosa

⁷ L'Ordinazione è l'azione e il rito per mezzo del quale viene conferito l'ordine sacro, cioè uno dei sette sacramenti della chiesa cattolica. Il diritto canonico prevede tre gradi di tale sacramento: diacono, presbitero e vescovo.

⁸ Dal 2014 il Seminario arcivescovile di Siena Pio XII è stato soppresso, aderendo ad un processo di razionalizzazione dei siti di formazione sacerdotale.

⁹ Fra i motivi del mio interesse verso tale comunità, non ultimo, includo anche il senso di appartenenza alla comunità medesima, poiché da diversi anni vivo la piacevole ed impegnativa attività di insegnare nell'Università degli Studi della città.

¹⁰ Le tracce delle origini etrusche e poi romane della città sono appena visibili nel tessuto urbano e attendono di essere segnate con maggiore intensità mediante appropriate carotizzazioni archeologiche e campagne di scavo.

della cultura di una qualunque comunità è con certezza quella che fonda e caratterizza tutte le altre, cosicché non è possibile studiarne una qualunque in modo efficace senza avere ben presente il senso religioso della popolazione che vive la sua storia in una determinata area territoriale.

Così, non è possibile conoscere Siena, comprendere le sue vicende storiche e capire la grandezza dei suoi beni artistici ed i ritmi della sua vita comunitaria se non rifacendosi al sentimento religioso della popolazione che vive della città e del suo territorio.

Ci siamo spinti a riflettere, pertanto, su di un particolare aspetto della dimensione religiosa della cultura senese, cioè sulle dinamiche gestionali ed organizzative del suo Seminario, ben sapendo che quella dimensione ha molti altri aspetti che possono essere indagati da cultori di discipline differenti da quella che raccoglie i nostri interessi che si limita ai soli caratteri aziendali del Seminario¹¹.

Esso, infatti, essendo luogo di formazione dei sacerdoti è fattore culturale di estrema rilevanza, in relazione all'attività di formazione teologica, liturgica e comportamentale del clero che in essa viene svolta.

Le correlazioni e le interdipendenze culturali fra la città e il suo Seminario e, più ancora, fra la diocesi e il suo Seminario, pertanto, sono intense e continue e la storia dell'una, città o diocesi, si confonde intimamente con quella del suo Seminario. Esso è fattore culturale di una determinata area territoriale, perché contribuisce a caratterizzare e a definire la dimensione religiosa della comunità di persone che vivono la loro storia in quel territorio.

Il Seminario è un organismo socio-economico che ha vita propria e nello stesso tempo è organo del più vasto organismo città/diocesi e lo studieremo adottando un'ottica di indagine a carattere aziendale, a noi certamente più congeniale.

Fra i possibili aspetti di ricerca a carattere economico-aziendale, privilegeremo quello che si riferisce alla struttura del sistema contabile e, più specificatamente, alla documentazione che il Seminario ha via via adottato e prodotto per memorizzare, sintetizzare e comunicare soprattutto i dati relativi all'aspetto finanziario dei fatti amministrativi compiuti per esercitare la propria attività istituzionale, senza trascurare la correlata struttura di governo messa in atto per assumere le decisioni operative, verificarne l'esecuzione e controllarne gli effetti.

¹¹ Il Seminario di cui ci interessa conoscere le vicende gestionali è, dunque, il Seminario arcivescovile senese, la cui storia o, meglio, la storia della formazione dei preti diocesani, realizzata in siti e percorsi diversi, è stata ampiamente studiata e documentata da Maurizio Sangalli, *Il Seminario arcivescovile di Siena-Profilo di un'istituzione, 1614-1953*, in "Inventario dell'Archivio del Pontificio Seminario regionale Pio XII di Siena (1205-2003)", a cura di Mauro Livraga, Rubettino, Soveria Mannelli 2006. Per approfondimenti ulteriori sul medesimo argomento si veda, *Il Seminario di Siena: da arcivescovile a regionale 1614-1953/1953-2003*, a cura di Maurizio Sangalli, introduzione di M. Guasco, Rubettino, Soveria Mannelli 2003.

In realtà, esiste una stretta interdipendenza tra il modello di governo di un qualunque ente, l'attività da esso esercitata ed il suo sistema contabile. La tenuta dei conti per la memorizzazione dei dati rappresentativi dei fatti aziendali, d'altra parte, richiede l'utilizzo di specifici documenti e la redazione di particolari prospetti di sintesi amministrativa, ma anche il rispetto di momenti di verifica dei risultati finanziari ed economico-patrimoniali raggiunti periodicamente dall'ente aziendale che implicano l'individuazione di particolari organi interni ed esterni al perimetro aziendale preposti a quelle funzioni.

4. La valenza aziendale del Seminario

Il Seminario è vera e propria azienda, presentando gli elementi strutturali e le caratteristiche dinamiche che fondano e contraddistinguono un tale organismo socio-economico. In esso si individuano, altresì, tanto il soggetto giuridico che quello economico.

Costituito come persona giuridica, il Seminario, infatti, ha piena autonomia operativa nell'ambito dell'organizzazione diocesana, riconosciuta tale tanto dal diritto ecclesiastico che da quello civile¹².

Configurazione meno netta è quella relativa al suo soggetto economico, poiché con difficoltà se ne individua il "proprietario", cioè la persona fisica o giuridica alla quale imputare i risultati gestionali annualmente realizzati. Si tratta di avanzi o piuttosto di disavanzi finanziari che si trascinano nel tempo e che vengono sanati, quest'ultimi, dalla diocesi di appartenenza quando emergono evidenti difficoltà di copertura con risorse proprie.

Il Seminario, infatti,

- ha un suo patrimonio, la cui amministrazione permette di trarre un flusso annuale di rendite, in natura e/o in denaro, da destinare allo sviluppo della propria attività ed al suo mantenimento come istituzione.

D'altra parte, esso

- è una comunità di persone costituita da docenti, laici ed ecclesiastici, chierici, alunni e convittori, ma anche da personale amministrativo e di servizio¹³;
- adotta uno suo modello organizzativo con persone che rivestono specifici ruoli e funzioni, assumendo la responsabilità della loro buona esecuzione.

¹² Ciò in virtù di accordi stipulati fra lo Stato Italiano e quello del Vaticano.

¹³ Della comunità seminariale potevano far parte anche semiconvittori e semialunni. I primi potevano passare allo "status" di Alunno se subentrava qualche ente ecclesiastico o qualche famiglia nobile o benestante nel pagamento delle rette annuali. Più difficile si mostrava il passaggio da semialunno o alunno a convittore; passaggio che poteva verificarsi allorché non era più pagata l'originaria retta annuale da parte di terzi, ente ecclesiastico o famiglia nobile o benestante, ma veniva corrisposta direttamente dalla famiglia del seminarista.

In particolare, dobbiamo riconoscere al Seminario, come a qualsiasi altra azienda,

- la funzione di "creare valore", essendo la formazione religiosa del clero un'attività che cumula conoscenze e attitudini nell'animo umano, le quali, indubbiamente, costituiscono il valore più prezioso che si possa implementare¹⁴.

Così,

- l'obiettivo ultimo dell'attività seminariale risulta tanto il soddisfacimento dei bisogni formativi dei futuri preti quanto quello della diffusione e del consolidamento del sentimento religioso dei fedeli delle varie comunità parrocchiali, tramite l'attività presbiteriale.

È naturale che fra i vari caratteri dell'azienda/Seminario esista una innegabile e profonda correlazione ed interdipendenza. Si comprende facilmente che se il patrimonio disponibile non è ben amministrato non si potranno godere delle rendite nella misura sufficiente non solo al mantenimento del Seminario, relativamente alla gestione di persone e ambienti, ma soprattutto, in presenza di reiterati disavanzi economico-finanziari, la qualità della formazione del clero deperirà in modo significativo e con essa scadranno anche i servizi religiosi alle comunità parrocchiali.

L'ottica gestionale del patrimonio seminariale, pertanto, deve essere essenzialmente prudentiale, in modo da permettere all'ente di assolvere nel tempo, con efficacia ed efficienza, alla funzione per la quale è stato istituito, ovvero quella della formazione del clero diocesano¹⁵.

Come vedremo, non tutte le risorse disponibili ed utilizzabili per la gestione del Seminario sono costituite dalle rendite provenienti dai possibili cespiti del proprio patrimonio, ma è certo che dovendo supportarla anche con le rette degli alunni e dei convittori e con i lasciti e le oblazioni dei fedeli, la sua attività è gravata da incertezza e dal rischio di incorrere in difficoltà finanziarie non facilmente superabili; solo il patrimonio ben amministrato da certezza di periodiche rendite, sufficienti a reintegrare le spese di gestione, qualunque sia l'ente aziendale che stiamo analizzando.

5. La vita di ogni azienda è riflessa nei dati contabili e nella sua struttura di governo

Numerose sono le fonti da cui possiamo attingere le informazioni utili per tracciare la storia di una qualunque azienda, l'una complementare all'altra e tutte indispensabili per comprendere appieno le motivazioni e le conseguenze giuridiche ed economico-finanziarie dei comportamenti adottati dall'azienda medesima.

¹⁴ In questa ottica di analisi sono aziende tutte le scuole e soprattutto le università, non solo perché hanno un loro patrimonio, ma soprattutto per le conoscenze che nel proprio particolare ambito si cumulano e si trasferiscono agli allievi.

¹⁵ Il patrimonio del Seminario deve garantire un flusso di rendite annue di intensità sufficienti a sostenere il montante delle spese inerenti il suo funzionamento. Ogni possibile variazione nei suoi elementi, pertanto deve assicurare il mantenimento della sua integrità sistemica.

Pur consapevoli della parzialità dell'indagine, la cui completezza richiederebbe di attingere ad una molteplicità di fonti informative: atti notarili, decisioni di organi deliberanti, statuti e regolamenti adottati, sanzioni erogate o subite, etc., in questo studio sul Seminario senese privilegeremo la raccolta delle informazioni che scaturiscono dalla lettura dei dati esposti nei documenti contabili di sintesi, cioè negli inventari, ma anche nei bilanci redatti periodicamente dall'organo amministrativo, tanto preventivi che consuntivi.

Il ricorso ai dati quantitativo–monetari esposti nei documenti contabili di sintesi, considerati come fonte di informazioni dei comportamenti adottati da qualunque azienda, è metodo d'analisi privilegiato e costantemente seguito dagli studiosi di Storia della ragioneria ed è in tale area disciplinare che si pongono queste riflessioni.

D'altra parte, ogni dato, sia nella sua formulazione quantitativa che in quella monetaria, è sempre segno e simbolo di misure che sono state rilevate, oppure di eventi accaduti, di situazioni constatate, di comportamenti adottati, ricongiungendosi, in definitiva, ai valori etici che l'ente generatore del dato ritiene di seguire nella conduzione della propria attività.

Per questo motivo possiamo considerare i dati contabili, generati incessantemente da una qualunque azienda nell'assolvere alla propria funzione economica e nel raggiungere il fine per il quale è stata generata, come concreta manifestazione della sua cultura. Ne deriva che per le inevitabili e significative correlazioni ed interdipendenze della cultura dell'azienda con quella dell'ambiente in cui essa opera, il dato memorizzato nei documenti contabili è anche espressione concreta e simbolica della cultura della comunità sociale ed economica di appartenenza, cosicché nel fare Storia della ragioneria, in definitiva, non solo facciamo Storia economica, ma anche Storia sociale¹⁶.

Il percorso di studio che intendiamo intraprendere, allora, è definitivamente tracciato: dai dati rilevati nei documenti contabili di sintesi, relativi all'amministrazione del Seminario senese, vogliamo risalire alla griglia dei valori che costituiva modello di riferimento dell'attività esercitata e da essi risalire, per quanto possibile, alla dimensione culturale dell'ambiente cittadino nel quale lo stesso ente viveva immerso in quella dimensione.

Per la stretta correlazione esistente fra il sistema contabile adottato da una qualunque azienda e il suo sistema di governo, lo studio dei documenti contabili del Seminario ci porterà ad individuare gli organi interni alla sua struttura organizzativa, specificatamente destinati all'amministrazione dell'ente e del suo patrimonio, rilevandone mansioni e dipendenze, distinguendo quelli preposti in modo esclusivo alla funzione volitiva, dagli

¹⁶ Francesco Bonalumi prospettava, già alla fine del XIX secolo, riflessioni che assumevano quasi la medesima portata di quelle esposte nel testo; infatti, secondo quel ragioniere, "Lo svolgimento del pensiero computistico è subordinato a quello del pensiero amministrativo, e in generale, al progresso delle scienze economico – sociali". Francesco Bonalumi, *Un po' di storia*, in Rivista di Amministrazione e Contabilità, anno I, num. 6, pag. 43. Como, giugno 1880.

organi di direzione, da quelli di esecuzione delle delibere e di controllo degli effetti delle decisioni via via assunte ed eseguite¹⁷.

6. Il tempo della ricerca

Sarebbe obiettivo di ricerca quasi impossibile da raggiungere se volessimo analizzare i numerosi aspetti dell'intera vita del Seminario senese che si è dipanata fino ai nostri giorni, oramai per quattrocento anni¹⁸.

Dalla prima sede dell'istituzione ecclesiastica, collocata nel 1614 per volontà dell'arcivescovo Metello Bichi e di papa Paolo V presso la chiesa di S. Desiderio, infatti, sono trascorsi quattro secoli di storia molto travagliata, ma indubbiamente ricca di eventi, che costituiscono traccia indelebile della storia della diocesi e della città di Siena¹⁹.

Per questo motivo abbiamo circoscritto l'indagine su quell'ente ad un particolare aspetto del suo divenire, cioè a quello contabile-gestionale, e all'arco di tempo che ci è apparso significativamente interessante, cioè la reggenza della diocesi da parte dell'arcivescovo Giuseppe Mancini durante il secondo quarto dell'Ottocento, allorquando erano in via di "assorbimento" gli effetti delle soppressioni leopoldine di fine settecento e di quelle francesi di inizio secolo²⁰.

¹⁷ Si tratta di controllo "interno", se esercitato da organi aziendali a ciò preposti, ed "esterno" quando quella attività viene svolta da enti posti al di fuori del perimetro aziendale.

¹⁸ In verità, nel 2014, il Seminario senese, è stato temporaneamente soppresso, ma tale evento non influenza minimamente la nostra ricerca, la quale, come indicheremo in seguito, si attesta su di un periodo in cui il Seminario era pienamente attivo e vivace di iniziative.

¹⁹ La chiesa di S. Desiderio si trovava in una piazzetta nelle vicinanze della cattedrale, comunemente conosciuta con la denominazione di Piazzetta di S. Desiderio; tuttavia, il Comune di Siena, nella seconda metà del secolo scorso, ha denominato quel sito Piazzetta Luigi Bonelli, scrittore e commediografo vernacolare. Dell'antica chiesa, è attualmente riconoscibile solo il pregevole portale, poiché il fabbricato, residuo dopo il terremoto del 1798, ha avuto varie destinazioni ed oggi è uno dei numerosi ristoranti che operano nella città. Cfr.: Alberto Fiorini, *Strade di Siena, strade, vie, vicoli e piazze raccontano la città, la sua vita, la sua storia*, pagg 65-66, Industrie Grafiche della Pacini Editore Spa - Ospedaletto, giugno 2014.

Camillo Borghese salì al trono pontificio il 16 maggio 1605, assumendo il nome di Polo V. Camillo nacque a Roma il 17 settembre 1552 da nobile famiglia oriunda di Siena, il capostipite, Tiezzo da Monticiano, fu nel XIII secolo un mercante di lana; morì in Roma il 28 gennaio 1261. Tiezzo ebbe due figli Bencivenne e Benincasa. Da Bencivenne e da suo figlio Borghese discesero i Borghesi di Siena, di Firenze e di Roma; da Benincasa, secondo l'opinione di molti studiosi, prese origine l'omonima famiglia senese dei Benincasa che ebbe fra i propri figli Santa Caterina da Siena.

È interessante notare come la formazione religiosa dei sacerdoti senesi, fino alla fine del settecento, avveniva prevalentemente presso le parrocchie e solo in numero limitato nel Seminario che aveva carattere misto, ossia aperto ai chierici, ma anche ai convittori laici e paganti. Questi ultimi frequentavano il Seminario solo per acquisire una formazione disciplinare utile per ricoprire futuri ruoli negli enti privati e pubblici o per esercitare professioni liberali.

²⁰ L'emanazione in Toscana dei provvedimenti soppressivi di Seminari, Congregazioni e Conventi, ma anche di Compagnie religiose, attuati da Pietro Leopoldo, nell'arco di tempo

Nel periodo di indagine che abbiamo prescelto, la sede del Seminario era da tempo presso la chiesa di S. Giorgio in via di Pantaneto, lì trasferita, per volere del papa senese Alessandro VII, dalla chiesa/canonica di S. Desiderio fin dal 1666²¹. Il trasferimento della sede seminariale fu allora giustificato dalla necessità di disporre di spazi più adeguati ed ampi per accogliere gli alunni ed i convittori, il cui numero era apprezzabilmente aumentato, ma anche, era opinione corrente, per rimpinguare il patrimonio del Seminario di S. Desiderio, oramai completamente esaurito, con quello, ben più solido, della Congregazione laicale dei Sacri Chiodi che aveva sede, appunto, presso la chiesa di S. Giorgio²².

In quel luogo, caro ai senesi, il Seminario vi rimase per quasi due secoli, fino al 1856, allorché fu nuovamente trasferito nel ristrutturato convento di S. Francesco, situato nell'omonima piazza²³.

La chiesa di S. Giorgio è sempre stata nel cuore dei senesi. Un primo documento ne fa memoria nel 1081 e la sua importanza crebbe nel tempo tanto da diventare prima parrocchia e poi collegiata, nel 1226.

che dagli anni appena precedenti il 1780 si concluse nel 1790, allorquando il Granduca toscano fu chiamato a salire sul trono del Sacro Romano Impero.

Leopoldo II d'Asburgo-Lorena nacque a Vienna il 5 maggio 1747, fu il nono dei 16 figli di Maria Teresa d'Austria e dell'imperatore Francesco I di Lorena. Egli fu Granduca di Toscana con il nome di Pietro Leopoldo I dal 1765 al 1790 e, alla morte del fratello maggiore Giuseppe II, ricevette la corona imperiale col nome di Leopoldo II. Fu imperatore del Sacro Romano Impero e re d'Ungheria (1790) e Boemia (1791) fino alla morte avvenuta a Vienna il 1° marzo 1792.

Come conseguenza delle vittorie napoleoniche, il Granducato di Toscana fu annesso alla Francia nel 1807. Napoleone attuò in tutta Europa una politica di ridimensionamento della chiesa cattolica, sopprimendo le istituzioni monastiche, incamerando beni ecclesiastici ed opere d'arte, nonché cercando di controllare direttamente le ordinazioni dei vescovi.

Numerose furono le soppressioni di corporazioni religiose effettuate nel periodo napoleonico in Toscana che dovettero sottostare a tali provvedimenti fino all'abdicazione di Napoleone (4 aprile 1814). Fra le istituzioni senesi che subirono quel provvedimento fu il Seminario Soleti, nel 1784.

²¹ Ad Alessandro VII alla nascita, avvenuta a Siena il 13 febbraio 1599, gli venne attribuito il nome di Fabio. Figlio di Flavio Chigi e di Laura Marsili; discendente della nota famiglia di banchieri senesi, Fabio fu eletto papa il 7 aprile 1655 e morì in Roma il 22 maggio 1667.

²² Cfr.: Maurizio Sangalli, *A sua immagine e somiglianza: Siena e il Seminario arcivescovile 1614-1785*, pag. 27 in *Il Seminario di Siena da arcivescovile a regionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003.

Le compagnie religiose, come la Congregazione dei Sacri Chiodi, erano associazioni assistenziali con caratteristiche laico-religiose: non appartenevano a nessun ordine ecclesiastico, ma i loro componenti si riunivano in luoghi religiosi e svolgevano attività complementari o sostitutive a quelle svolte dalla Chiesa, come il trasporto e la tumulazione dei defunti o l'organizzazione di alcune feste religiose che annualmente si svolgevano nelle chiese del territorio di competenza.

²³ L'ultima tappa delle peregrinazioni logistiche del Seminario senese, divenuto regionale nel 1953, è stata il trasferimento da S. Francesco alla villa Piccolomini in Montarioso, località situata nella periferia di Siena, anche se quel territorio è amministrato dal Comune di Monteriggioni.

Quel santo era venerato come protettore delle milizie ghibelline e dopo la vittoria dei senesi sui fiorentini, avvenuta nella località di Montaperti il 4 settembre del 1260, la comunità cittadina decise di erigere una nuova chiesa su quella già esistente come segno tangibile di riconoscimento per l'aiuto ricevuto nei confronti di S. Giorgio e soprattutto di Maria Vergine, alla quale, in quell'anno, era stata dedicata la città²⁴.

Il periodo di governo della chiesa senese da parte dell'arcivescovo Giuseppe Mancini (1824-1855) è senza alcun dubbio un arco di tempo particolarmente significativo per la chiesa medesima e per l'intera città di Siena, tanto da meritare particolari studi sulla sua azione pastorale e "politica"²⁵.

Nacque a Firenze il 20 settembre 1777 dal conte Pietro Mancini e da Adola Ridolfi; fu consacrato a Roma, il 4 ottobre 1818, vescovo di Massa Marittima e Populonia e nel giugno del 1824 fu nominato arcivescovo di Siena nel Concistoro del 12 luglio; morì nel 1855, concludendo la storia del seminario diocesano in S. Giorgio, poiché, come abbiamo già evidenziato, l'anno successivo l'istituzione ecclesiale si trasferirà nel convento di S. Francesco.

L'arcivescovo Mancini svolse il suo ruolo in terra di Siena nel periodo tra Restaurazione e Risorgimento e sarà l'ultimo patrizio a ricoprire tale ruolo nella diocesi; promosse una significativa riforma della vita religiosa ed una decisa riorganizzazione del clero diocesano, resa necessaria per le numerose "deviazioni" dei preti, incentivò iniziative per diffondere l'istruzione religiosa del popolo che languiva nel disinteresse generale e non mancò di adottare efficaci iniziative tendenti al rafforzamento del patrimonio ecclesiastico. Fu un deciso moralizzatore dei costumi, attento alle novità culturali, ma senza "strafare". Rimase costantemente fedele alla Santa Sede, fronteggiando con vigore e con rigore gli assalti del laicismo e del liberalismo che sconquassavano la dimensione religiosa della collettività fin dalle fondamenta²⁶.

Furono questi i caratteri basilari dell'azione manciniana, la quale per forza di cose dovette rivolgersi al ristabilimento ed al rafforzamento delle comunità religiose, disperse dai provvedimenti leopoldiani e napoleonici, e soprattutto al consolidamento del seminario

²⁴ Con la ristrutturazione dell'antica chiesa fu deciso di costruire il campanile con 38 finestre in ricordo delle Compagnie militari senesi che presero parte alla battaglia che furono, appunto, in numero di 38. Cfr.: Alberto Fiorini, *Strade di Siena, strade, vie, vicoli e piazze raccontano la città, la sua vita, la sua storia*, op. cit., pagg 325-327.

²⁵ Fra i numerosi studi sul ruolo e sull'azione dell'arcivescovo Mancini segnaliamo quello effettuato da Franco Daniele Nardi, *Giuseppe dei conti Mancini - Arcivescovo di Siena (1824-1855)*, edizioni il Leccio, Siena 2002, per l'ampiezza e la profondità delle informazioni riportate, tratte dalle numerose fonti consultate e racchiuse nelle amplissime citazioni delle pastorali e delle relazioni.

²⁶ Cfr.: Enzo Balocchi nella *Presentazione a Giuseppe dei conti Mancini - Arcivescovo di Siena (1824-1855)* di Franco Daniele Nardi, op. cit.
Il ravvivarsi del fervore cristiano fu sicuramente l'*humus* da cui emersero figure straordinarie di donne che hanno meritato gli onori degli altari, come la beata Savina Petrilli (29 agosto 1851-18 aprile 1925), fondatrice della Congregazione Sorelle dei poveri di Santa Caterina da Siena.

che sotto la sua reggenza assunse nuovo vigore e maggiore incisività formativa dei chierici²⁷.

Questo è il motivo per cui ci è sembrato interessante focalizzare la nostra ricerca sul seminario senese all'arco di tempo che coincise con l'arcivescovo Giuseppe Mancini alla guida della diocesi.

7. La valenza informativa gestionale dei Rendiconti annuali nell'azienda seminario

Individuato il periodo di tempo a cui riferire l'indagine, ci siamo immersi nell'archivio storico del seminario alla ricerca di documenti contabili di sintesi: inventari, bilanci di previsione e consuntivi, che l'organo dell'amministrazione deputato a tale funzione, cioè il bilanciere, ha redatto in quegli anni. Svolgendo tale ricerca abbiamo riscontrato immediatamente l'impossibilità di studiare gli inventari, poiché non ne esistono di "generalisti", cioè riferibili all'intero patrimonio seminariale, ma risultano disponibili e consultabili solo inventari "particolari" che riguardano singoli cespiti patrimoniali: gli assi ereditari, i poderi, il bestiame e le relative stime, le sementi e le raccolte, i beni urbani, gli strumenti di corredo, il denaro in cassa o presso istituzioni creditizie, i debiti, i fondi accantonati per liti, le grasce, etc.²⁸. Abbiamo notato con interesse l'esistenza di un registro relativo ai soli crediti e debiti, denominato "spoglio di debitori e creditori", nel quale si possono notare "le partite di debitori e creditori antichi e di poca speranza d'essere da medesimi soddisfatte", insomma i crediti incagliati e di dubbia esigibilità, definiti in un modo sicuramente più simpatico rispetto alla denominazione corrente²⁹.

Nell'impossibilità di consultare gli Inventari generali del seminario, relativi al periodo di tempo da noi prescelto per la ricerca, perché inesistenti in quanto non redatti, siamo

²⁷ In relazione al ripristino delle comunità religiose in Toscana, di fondamentale importanza fu la "Convenzione stabilita fra le Corti di Toscana e di Roma per la ripristinazione degli Ordini Claustrali" che vide l'arcivescovo Mancini parte attiva nella sua stesura. A. Zobi, *Storia civile della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCCLVIII*, Firenze 1850, pagg. 109-116, Appendice, oppure i documenti relativi alla Commissione per il ristabilimento dei Regolari in Toscana: *Istruzioni e facoltà per la ripristinazione degli Ordini Regolari in Toscana*, Roma, Vincenzo Poggioli, 1816. Documenti riportati da Franco Daniele Nardi in appendice a, *Giuseppe dei conti Mancini...*, op. cit. pag. 375 e 382.

²⁸ Si definivano "grasce" le vettovaglie, soprattutto cereali, ma anche vino, olio, legumi, aceto, noci, legna, carbone e unto. Le spese sostenute per l'acquisto di tali beni ed il loro consumo giornaliero erano memorizzati in un apposito *Libro a grasce*.

Sulle fonti amministrativo-contabili inerenti le vicende gestionali e patrimoniali del Seminario senese e disponibili nel suo Archivio Storico, si legga lo studio, ampio e approfondito, di Roberto Di Pietra, *L'archivio amministrativo-contabile del Seminario arcivescovile di Siena*, in *Inventario dell'Archivio del pontificio Seminario regionale Pio XII di Siena (1205-2003)*, a cura di Mauro Livraga, pag. 31 e segg., Rubbettino 2006.

²⁹ Nell'archivio storico si possono rintracciare, pur con notevoli salti temporali, i libri di cui allo "spoglio di debitori e creditori" relativi agli anni che vanno dal 1719 fino al 1789. A tale riguardo si legga quanto descritto da Mauro Livraga, in *Inventario dell'Archivio del Pontificio Seminario regionale Pio XII di Siena (1205-2003)*, op. cit., pag. 71 e segg.

passati alla consultazione dei Bilanci di previsione e di quelli consuntivi compilati nel periodo manciniano³⁰.

Senonché, la serie dei Bilanci di previsione consultabili, pur spaziando dal 1820 al 1924 è molto lacunosa; non sono pervenuti, infatti, tutti i Bilanci redatti, anche se questi venivano scritti in più copie. Del periodo di reggenza dell'arcivescovo Mancini risulta disponibile solo il *Bilancio di previsione pell'anno 1846*.

I Rendiconti, invece, catalogati come tali (dal 1831 al 1952), risultano consultabili in numero molto più grande rispetto ai preventivi, anche se non in serie continua³¹. Del periodo di tempo di nostro interesse sono disponibili 15 rendiconti, ma non quello relativo al 1846 di cui, invece, disponiamo del preventivo. Una simile constatazione ha reso impossibile il confronto per uno stesso anno, il 1846, fra le iniziative gestionali programmate, di cui al bilancio di previsione e quelle effettivamente realizzate ed esposte, in modo sintetico, nel consuntivo.

Non vinti dalle difficoltà documentali incontrate, abbiamo deciso di procedere ad un confronto fra i dati quantitativo-monetari relativi alla gestione del seminario di S. Giorgio come risultano nel *Rendimento di conto dell'annata 1831* e quelli rilevabile alla fine del periodo giorgiano, prima del suo trasferimento nel convento di S. Francesco, come emergono dal *Rendiconto dell'Amministrazione del Seminario Arcivescovile di S. Giorgio di Siena dal 1° Gennaio a tt° Dicembre 1855*. Intendiamo confrontare, pertanto, gli andamenti gestionali del Seminario senese verificabili agli estremi di un periodo di tempo rappresentativo della quasi totalità della reggenza manciniana³².

Del resto, è proprio dai rendiconti di tipo contabile che è possibile accertare le dinamiche gestionali di un qualunque ente aziendale e, quindi, anche del seminario senese, poiché ogni dato quantitativo-monetario, memorizzato dalle scritture contabili, è espressione

³⁰ In verità, esistono in archivio numerosi libri ausiliari, ognuno dei quali mostra uno spaccato della vita del Seminario, ma non l'interezza e l'unitarietà dell'attività gestionale, come, ad esempio: il libro delle entrate e delle uscite; il libro giornale del maestro di casa; il registro di cassa; il registro debitori, creditori, salariati e convittori; l'elenco degli alunni convittori; il registro delle spese per i seminaristi; mensuali conti e ricevute, etc.

³¹ È interessante notare la diversa denominazione di tale documento contabile di sintesi, la cui natura sottostante, comunque, era sempre finanziaria, poiché mostrava costantemente i montanti delle entrate e delle uscite generali del Seminario verificatesi nell'anno considerato. Talvolta, infatti, tale documento era denominato "Rendiconto di conti dell'annata...", oppure "Rendimento di conti...", o semplicemente "Bilancio..." od, infine, "Rendiconto dell'amministrazione del Seminario...". Il significato era sempre identico, poiché la funzione del documento era quella di rendere testimonianza, ovvero "il conto", a chi di dovere dell'utilizzo delle risorse finanziarie che si erano rese disponibili e di cui si aveva la responsabilità d'uso.

³² Del resto, l'arcivescovo Giuseppe Mancini muore proprio in quell'anno. La validità scientifica del confronto fra i montanti monetario relativi ai fatti amministrativi realizzati in anni così distanti fra loro, senza alcuna loro rettifica, è assicurata dal fatto che il potere d'acquisto della moneta, la lira toscana, rimane costante nell'arco di tempo considerato, poiché l'ambiente economico del Granducato, in quel periodo, non presenta modificazioni significative.

sintetica, quasi un simbolo, di una relazione di affari con attori socio-economici che vivono nel e del medesimo ambiente.

Proprio dalla tipologia delle denominazione dei conti iscritti in quei documenti e dai loro rispettivi montanti possiamo risalire alle attività esercitate nell'anno appena trascorso, le quali si sono concretizzate tutte in entrate ed uscite, la cui sintesi è appunto evidenziata nei rendiconti medesimi.

È appena il caso di annotare come i documenti che andremo ad analizzare memorizzano dinamiche di tipo finanziario, annotando le intensità dei flussi monetari derivanti dalle operazioni attivate dall'Amministrazione del seminario. I dati di conto, nella loro espressione quantitativo-monetaria, rappresentano, pertanto, solo entrate ed uscite (spese), mentre non interessa seguire e documentare l'aspetto economico della gestione nelle sue grandezze caratteristiche dei costi sostenuti e dei ricavi conseguiti. Ciò derivava dal fatto che per quegli enti, come per ogni altra amministrazione pubblica, era importante verificare la costante esistenza di denaro contante per effettuare i pagamenti conseguenti all'acquisto di beni e di servizi indispensabili all'esercizio dell'attività aziendale, piuttosto che l'ammontare di un risultato economico, rilevabile al termine del periodo amministrativo, da imputare ad un "evanescente proprietario" a cui non interessava conoscere l'ammontare dell'utile conseguito o della perdita sofferta³³.

8. Le cause delle spese e le fonti delle entrate del Seminario senese nel secondo quarto dell'Ottocento

L'analisi che intendiamo effettuare sui rendiconti finanziari degli anni 1831 e 1855 verte tanto sugli aspetti formali dei documenti, quanto su quelli sostanziali, a carattere qualitativo e quantitativo, cioè sulla tipologia delle poste e sui relativi montanti monetari che ne costituiscono il contenuto.

Da un punto di vista formale i due documenti presentano alcune significative differenze che dipendono dalle modificazioni avvenute nella cultura contabile del Bilanciere, la quale riflette, inevitabilmente, quella in voga nell'ambiente amministrativo-contabile durante gli anni di riferimento dell'analisi.

Nel 1831 il documento che intendiamo analizzare è denominato *Rendimento di Conto dell'Amministrazione del Seminario Arcivescovile di S. Giorgio di Siena pell'annata dal primo Gennajo a tutto Dicembre 1831*, mentre nel 1855, la denominazione del documento contabile che viene adottata è quella, ancora oggi in uso, di *Rendiconto dell'Amministrazione del Seminario arcivescovile di S. Giorgio di Siena dal 1° Gennjo a tt° Dicembre 1855*, con evidente contrazione e semplificazione del titolo del documento³⁴.

³³ Non c'erano dividendi da distribuire, ma debiti da onorare.

³⁴ Si noti che in entrambi i documenti la i di Gennaio è una j, mentre nel Rendiconto del 1855 "tutto Dicembre" è scritto nella forma abbreviata "tt° Dicembre". In quest'ultimo Rendiconto, tuttavia, nelle colonne accostate relative ai montanti monetari riscontrati al termine del 1855 e del 1854 è scritto Dicembre e non Decembre come nel titolo del documento. Si noti che ai nostri giorni siamo tornati ad abbreviare la parola "tutto" con la

Entrambi i documenti sono strutturati in modo da rappresentare un vero e proprio "Bilancio di esercizio", poiché documentano la struttura quali-quantitativa del patrimonio e le vicende gestionali che hanno interessato il seminario negli anni di riferimento. Per questo motivo i Rendiconti si strutturano in due parti, la prima è l'esposizione dei cespiti che compongono lo *Stato del Patrimonio* dell'ente, mentre la seconda consiste nella *Dimostrazione delle Entrate riscosse e delle Spese sostenute* dall'Amministrazione nell'anno di riferimento, entrambe diligentemente firmate dal Bilanciere e controfirmate dal Maestro di Casa e vistate dai Deputati Economici.

Naturalmente, non veniva redatto alcun Conto Economico, poiché, come abbiamo già annotato, risultava poco significativa per l'Amministrazione del seminario l'informazione dell'utile conseguito o della perdita sofferta nell'anno di riferimento, ma veniva redatto un (Rendi)conto finanziario per mostrare e per documentare le cause delle uscite (spese) e le fonti delle entrate, con i relativi montanti monetari, verificate nell'anno di competenza, suddividendo le une e le altre in classi secondo le loro tipologie. I montanti esposti nel documento contabile, evidentemente, erano la sintesi delle operazioni di una medesima tipologia che i revisori dei conti potevano verificare consultando gli allegati prospetti di conto, uno per ogni fattispecie di spesa o di entrata.

Il Rendiconto si chiudeva al 31 dicembre di ogni anno con un avanzo od un disavanzo finanziario che si trascinava negli anni successivi, incidendo, per conseguenza, sul patrimonio dell'ente. In particolare, l'avanzo finanziario produceva un incremento del "denaro contante" rispetto al montante di inizio d'anno, mentre il disavanzo finanziario si traduceva in un incremento della massa debitoria oppure in una diminuzione dell'ammontare del denaro contante che risultava disponibile all'inizio del periodo amministrativo.

Tanto per quanto riguarda i cespiti patrimoniali esposti nella prima parte del Rendiconto, cioè nello *Stato Attivo e Passivo*, che le causali delle entrate e delle spese del più specifico Rendiconto finanziario, la seconda parte, il Bilanciere ha cura di mostrare in due colonne accostate l'ammontare constatato al termine dell'anno di riferimento e quello dell'anno precedente, rendendo evidente, in due ulteriori colonne, il *Di più* o il *Di meno*, cioè la variazione subita dai particolari elementi del patrimonio e dalle singole voci d'entrata e di spesa alla fine dell'anno considerato rispetto a quello precedente³⁵.

È significativo segnalare la diversa denominazione assegnata al documento che mostra lo Stato del patrimonio del seminario. Nel 1831, infatti, porta il titolo di *Stato Attivo e Passivo al 31 Dicembre 1831 col paragone di quell'era al 31 Dicembre 1830*, riportando, nelle due tradizionali sezioni, le attività e le passività patrimoniali, mentre nel 1855 quel documento di sintesi contabile è denominato *Stato dei Debitori e Creditori al 31 Dicembre 1855 col confronto di quello che era al 31 Dicembre 1854*, evidenziando nella

doppia "tt" e l'uso delle terminine Dicembre e Decembre nel medesimo documento ci sembra stia a testimoniare il momento di passaggio nell'ambiente amministrativo dalla lingua tedesca (Dezember) a quella volgare italiana. Si rammenti che il Granduca di Toscana, Leopoldo II, reggente nel periodo considerato, era del casato Asburgo-Lorena.

³⁵ Si tratta di una formalità documentale che ha una significativa valenza informativa e che solo recentemente è stata riadottata nella redazione dei Bilanci di esercizio dopo che per anni era stata disattesa.

sezione di sinistra, quella delle attività, i Debitori e nella sezione di destra, delle Passività, i Creditori.

È del tutto evidente l'influsso della teoria personalistica nella tenuta dei conti aziendali anche nei criteri di redazione dei rendiconti seminariali. È in tale ottica concettuale che l'Amministrazione del Seminario si fa "persona", tanto che verso di essa si fanno "creditori" tutte le posizioni che hanno generato debiti dell'Amministrazione medesima (ovvero, soggetti creditori verso l'Amministrazione), mentre saranno "debitori" i beni e le posizioni che hanno generato crediti a favore della stessa Amministrazione (e, quindi, i cespiti iscritti in tale sezione stanno ad evidenziare "soggetti" debitori verso l'Amministrazione).

La nostra attenzione si è concentrata più specificatamente sui Rendiconti finanziari redatti al termine dei due anni presi a riferimento (all. nn. 1 e 2), piuttosto che sulle relative Situazioni Patrimoniali. Del resto, sono proprio le spese sostenute e le entrate riscosse nel periodo amministrativo che evidenziano puntualmente le caratteristiche e l'andamento della gestione annuale di ogni azienda e, quindi, anche del Seminario, piuttosto che le periodiche "fotografie" del suo patrimonio che non possono documentare, queste ultime, neppure le cause delle variazioni subite dai vari cespiti in quel medesimo arco di tempo.

Così, nel prospetto relativo alla *Dimostrazione dell'Entrate e Spese Generali* nella sezione di sinistra vengono riportate le motivazioni delle Spese sostenute ed in quella di destra le fonti delle Entrate riscosse nell'anno di riferimento, anticipando, se vogliamo, la struttura del conto economico a sezioni contrapposte o comunque quella degli attuali Rendiconti finanziari redatti dalle aziende della Pubblica Amministrazione.

Le spese, ma anche le entrate, vengono elencate senza procedere ad alcun raggruppamento per funzione che, invece, risulta utile ed interessante effettuare per apprezzare meglio l'attività esercitata dal seminario.

Dobbiamo notare, tuttavia che negli anni analizzati le denominazioni e il numero delle voci esposte nei documenti contabili non cambiano tanto dal lato dei pagamenti (spese) che da quello delle riscossioni (entrate); ciò significa che l'amministrazione del seminario segue direttrici consolidate e tradizionali.

Del resto, nel periodo preso in considerazione, anche l'ambiente senese, come l'intero Stato toscano, gode di una relativa stabilità economica pur investito da eventi socio-politici di rilevante importanza³⁶.

³⁶ Leopoldo II, Granduca di Toscana nel periodo di tempo da noi considerato, in effetti, si prodigò nella realizzazione di importanti interventi pubblici, quali, ad esempio, il miglioramento della rete stradale, la costruzione di acquedotti, l'ampliamento del porto di Livorno e la continuazione della bonifica della Maremma. Il suo atteggiamento liberale lo portò, nel 1848, alla firma dello "Statuto fondamentale" che rese il Granducato una "monarchia" costituzionale. Il provvedimento legislativo fu accettato favorevolmente dalla popolazione, ma al suo interno, tuttavia, si agitavano accese contrapposizioni fra liberali e democratico-repubblicani, fra localismo e aspirazioni nazionali che rendevano comunque tesi i rapporti sociali.

I montanti delle varie poste registrano, invece, incrementi significativi, anche del 100%, come si evince, ad esempio, dal totale delle spese sostenute nel 1855 che ammontava a 62.251 lire, 8 soldi e 9 denari, mentre nel 1831 era di sole lire 31.254,13.³⁷ Tale significativo incremento fu dovuto a due specifiche motivazioni: ai lavori effettuati nella "Fabbrica di S. Francesco" per lire 12.041,14,4, mentre erano quasi insignificanti negli anni precedenti, e alle "Spese di vitto per i Superiori, Alunni e Convittori" per lire 28.946,16,4 che ammontavano solo a lire 16.874,14 nel '31, pur comprendendo in tale cifra anche il vitto erogato agli Inservienti³⁸.

Le cause di quest'ultimo aumento sono da ascrivere non tanto al modesto incremento dei prezzi dei generi di consumo, quanto al maggior numero di alunni e convittori che frequentavano e vivevano in Seminario.

Per quanto riguarda il totale delle entrate riscosse non si riscontrano incrementi analoghi al montante delle spese sostenute, poiché passano da 35,631 lire, 11 soldi e 10 denari del '31 a sole 48.055 lire, 12 soldi e 6 denari del '55.

Come vedremo in dettaglio più avanti, nel 1855 non si verificano eventi da permettere all'Amministrazione del Seminario di beneficiare di entrate straordinarie da destinare alla copertura delle spese sostenute per la realizzazione di progetti eccezionali, come la ristrutturazione del convento di S. Francesco. La conseguenza logica di questo stato di cose, come scriveremo in seguito, sarà il verificarsi di un disavanzo finanziario particolarmente rilevante nel 1855, mentre nel 1831 il Bilanciere dichiarava l'esistenza di un avanzo finanziario di cui poteva beneficiare la futura gestione.

Raggruppando le spese sostenute per funzione si possono facilmente descrivere le attività esercitate dall'Amministrazione del Seminario, le quali, ovviamente, rimangono identiche nonostante il trascorrere del tempo.

Nell'elenco riportato nel prospetto contabile della *Dimostrazione delle Entrate e delle Spese Generali* individuamo, infatti, per grandi classi:

- le spese sostenute in conseguenza di impegni pluriennali, quelle
- relative al pagamento dei salari agli inservienti,
- le spese di mantenimento di coloro che costituivano la comunità seminariale: superiori, alunni e convittori e
- quelle concernenti le manutenzioni e le riparazioni dei fabbricati e dei mobili di proprietà, nonché
- le spese di culto ed
- altre spese che descriveremo analiticamente più avanti.

³⁷ I montanti delle cifre riportate nei documenti contabili che analizziamo sono espressi, ovviamente, in lire toscane. Così, ogni dato contabile era memorizzato in Lire, Soldi e Denari, allorché ad ogni Lira corrispondevano 20 Soldi, mentre un Soldo valeva 12 Denari.

³⁸ Si rammenti che nel 1856 il Seminario senese lascia la bicentenaria ubicazione di S. Giorgio in Pantaneto per trasferirsi, appunto, nel convento di S. Francesco: la ristrutturazione dei locali conventuali, pertanto, nel '55 era di evidente urgenza ed importanza.

L'elenco delle spese riportate nei prospetti che stiamo analizzando inizia, infatti, con quelle che

- avevano il carattere della ripetitività annuale per impegni a carattere durevole come *Spese per Frutti di prezzo di Beni* (lire 304,15.8 nel '55 e lire 782,15.4 nel '31), *per Frutti di Cambi* (lire 6,26 nel '55 e lire 149,12.8 nel '31) e *di Censi passivi* (lire 196 nel '31 ed inesistenti nel '55), *per Soddisfazione d'Obblighi e Legati Pii* (lire 1.713,4.8 nel '55 e lire 1.776,00 nel '31), *per Canoni e Perpetue passive* (lire 2.604,12.7 nel '55 e lire 1.323,12.7 nel '31). Di rilievo appare l'accertamento del raddoppio delle spese per "Canoni e Perpetue", dimostrando come l'aumentata attività del Seminario abbia richiesto la disponibilità di immobili che, evidentemente, dovevano essere presi in fitto fino al trasferimento dell'istituzione nel convento di S. Francesco.

Successivamente venivano annotate

- le *spese sostenute per* il lavoro apprestato dai dipendenti, *Salariati e Pensionati*, il cui ammontare è inferiore solo alle spese di vitto, raggiungendo nel '55 la somma di lire 9.259, mentre era solo di lire 5.980 nel '31, con un incremento di lire 3.279, pari al 54%, dovuto verosimilmente al pagamento di salari più elevati, ma soprattutto al maggior numero degli inservienti resosi necessario per l'incremento degli alunni e dei convittori frequentanti il Seminario.

Di particolare rilievo risultano

- le *spese di vitto per Superiori, Alunni e Convittori* il cui montante è decisamente il maggiore di tutte le voci di spesa, raggiungendo, nel 1855, la cifra di lire 28.946,16.4 e, nel 1831, l'ammontare di lire 16.874 e 14 soldi, rappresentando in entrambi gli anni più del 50% del globale montante di spesa (ad esclusione delle spese straordinarie di ristrutturazione del convento di S. Francesco sostenute nel '55)³⁹;

- a tali *spese* si aggiungono quelle *per Carta e Libri* che comunque raggiungono cifre non importanti: lire 61,15 nel '55 e 13,6.8 nel '31, anche se negli anni immediatamente precedenti quelli considerati l'ammontare di tale voce di spesa è decisamente superiore: lire 123,13.4 nel '54 e 110,10 nel '30. Verosimilmente è il differente numero di libri acquistati nei diversi anni che provoca le variazioni nei montanti di spesa sopra accennati, ritenendo per lo più costante il consumo di carta.

Significativamente rilevanti risultano, altresì,

- le *spese di mantenimento* (manutenzione e riparazione) *dei Fabbricati e dei Mobili* che raggiungono queste ultime, nel '55, la ragguardevole cifra di lire 3.003,3.4, quando nel '54 si fermano a lire 1.345,15.8 e nel '31 si attestano a lire 719. Ciò dimostra che l'aggregato del patrimonio civile, pur essendo fonte di rendite di particolare rilevanza, implica il sostenimento di spese per il suo mantenimento niente affatto trascurabile, richiedendo, pertanto, una sua attenta gestione da parte di coloro che ne sono preposti.

³⁹ La stessa percentuale di spesa per vitto sull'intero ammontare delle spese sostenute si ha anche nel 1831 poiché in quell'anno esse raggiungono la cifra di lire 16.874,14 su un totale di spesa di lire 31.254,13.9.

D'altra parte, considerando la particolare attività svolta dal Seminario, non possono mancare

- le *spese di culto* relative alla sua chiesa: lire 674,7.4 nel '55 e lire 422,8.4 nel '31 e
- le *spese d'Olio per Lumi* che, insieme a quelle di *Fuoco*, nel 1855 raggiungono il significativo montante di lire 1.976,9.4, allorquando nel '31 le *spese d'Olio per Lumi* si attestano alla cifra di sole lire 669,4.4. Non si tratta dell'aver effettuato nel '55 liturgie di culto più dispendiose e in numero più elevato, quanto del fatto che l'alimentazione della cucina e del riscaldamento delle ampie e numerose camere sono diventate nel tempo esigenze più onerose per la maggiore quantità di legna da ardere necessaria a soddisfare quelle esigenze⁴⁰.

Negli anni analizzati, il Seminario senese deve sostenere alcune liti e sopportare le relative *spese Legali, e Giudiciali* d'importo pressoché analogo: lire 299 nel '55 e lire 370,17.4 nel '31⁴¹.

Si noti che alle *spese* sostenute nel 1855 per la *Fabbrica di S. Francesco*, raggiungendo la ragguardevole cifra di lire 12.041,14.4, si correlano anche le *Spese per perizie* che ammontarono a lire 87,13.4, sommando in tale cifra anche le *spese di Gite* che non si comprende se trattasi di spese per escursioni fuori città degli alunni e dei convittori o piuttosto spese correlate all'attività dei periti chiamati ad esprimere pareri professionali sulla bontà dei lavori effettuati e/o sui prezzi praticati dai fornitori di beni e servizi.

Il prospetto dimostrativo delle entrate e delle spese generali relativo all'anno 1855 riporta una voce di spesa che ha attirato la nostra attenzione; si tratta delle

- *spese per Cacce e Divertimenti*, documentate insieme alle *spese per trasporto di Mobili in Campagna*. L'ammontare di tali spese non è elevato, solo lire 193,16.8, ma erano inesistenti nel '31, mostrando una raggiunta certa "dinamicità" nella vita comunitaria del Seminario.

L'analiticità adottata dal Bilanciere nella descrizione delle spese lo conduce ad evidenziare nel '55, ma anche nel '54,

- le *spese di corrispondenza* sostenute forfettariamente dal Rettore per lire 25, mentre il Bilanciere del '31 comprende quelle spese in altra voce, non evidenziandole in modo analitico.

Non manca, evidentemente, anche il sostenimento delle

- *spese per Tasse e Contribuzioni* che dal 1831 al 1855 si raddoppiano, passando da lire 397,19.4 a lire 725,11.4, confermando la tendenza universale al loro periodico aumento.

⁴⁰ Fra le *spese d'olio per lumi* devono essere inserite anche quelle sostenute per l'illuminazione del teatro interno al Seminario.

⁴¹ In verità, si tratta per lo più di spese notarili inerenti la stipula di contratti relativi ad operazioni sui cespiti del proprio patrimonio rurale o urbano od a quelli acquisiti in uso.

L'elenco delle spese si chiude sempre con la voce

- *spese diverse* che nel '55 vengono sommate alle *Mance e Gratificazioni* per un totale di lire 278,11.4, mentre nel '31 erano evidenziate in modo separato ed ammontavano a lire 188,7.6 le prime e lire 320 le seconde. Sul significato da attribuire alla voce *Mance e Gratificazioni* non ci soffermiamo, ma notiamo che l'ammontare varia negli anni in modo apprezzabile.

Un'ultima nota relativa alla tipologia delle spese, come risulta dall'elenco del Rendimento di conto del 1831. In esso, infatti, viene esposta la voce *Prodotto degli Orti per Spese superiori alle Entrate* per l'ammontare di lire 85,18.4, allorché nel 1830 la voce di spesa ammontava a lire 110,8 soldi e 8 denari.

Nel Rendiconto del 1855 e nel precedente non c'è traccia dei risultati gestionali degli Orti, evidentemente il Seminario, nel frattempo, aveva ritenuto conveniente venderli per non dover subire costantemente risultati negativi dalla loro gestione.

Per quanto riguarda le fonti delle entrate seminariali, ovvero l'analisi della loro origine, esse potevano essere raggruppate in tre grandi tipologie:

- rendite finanziarie derivanti dal patrimonio sia esso agrario che immobiliare (si trattava dei cosiddetti "fondi rustici e beni urbani"),
- rendite da impegni perpetui di terzi,
- rette dei convittori e noli dei mobili.

I convittori, infatti, erano tenuti al pagamento sia

- della retta per permettere al Seminario il recupero delle spese sostenute per il loro mantenimento (vitto e docenza) che
- del nolo dei mobili dati loro in uso (suppellettili della camera e della postazione di studio).

Fra le possibili fonti di entrate seminariali la più significativa ed importante era rappresentata dai *Canonici di Livello* che ammontavano a lire 17.523,3.8 nel '31, pari al 49% del totale, e a lire 21.866,14.5 nel '55 pari al 45% del totale, ma subito dopo venivano contabilizzate le *Rette dei Convittori e Nolo di Mobili* per lire 11.954,4.4 nel '31, il 33,5% del totale, e, nel '55, lire 14.913,12.8, pari al 30,7% del totale.

L'aumento di quest'ultima voce di entrata dipende dal maggior numero degli alunni e dei convittori che frequentano il Seminario, piuttosto che dall'incremento delle singole "rette" che rimangono sostanzialmente costanti nel periodo considerato: 504 lire toscane annue per convittore⁴². Così, anche la variazione dell'ammontare globale delle entrate

⁴² Nel 1831 vissero nel Seminario n. 43 "Convittori a retta", mentre nel 1855 diventarono n. 97. Non è stato possibile rintracciare alcun registro da cui trarre il numero degli Alunni frequentanti il percorso di studi seminariale per i quali, comunque, veniva pagata una retta da enti ecclesiastici (come l'Opera Cattedrale di Grosseto o l'Arcivescovado di Siena) o da famiglie nobili (come i Chigi) e benestanti (ad esempio i Biringucci o i Battigalli). La retta annua che in

riscosse per i "canoni di livello" è dovuta all'incremento della massa patrimoniale e non tanto a quello dei canoni richiesti per i singoli fondi dati a livello che, almeno in Toscana a seguito dei provvedimenti di Pietro Leopoldo varati nel secolo XVIII, rimanevano invariati per la durata della concessione⁴³.

Apprezzabili, ma non elevate, risultavano le entrate derivanti da *Pigioni ed Affitti* (lire 1.182 nel '31, pari al 3,3% del totale e lire 3.155 nel '55, pari al 6% del totale delle entrate riscosse) e quelle relative ai *Frutti di Censo* (lire 3.433,7 nel '31, pari al 9,6% del totale, e lire 7.369,24 nel '55, che rappresentavano il 15,2% del totale delle entrate riscosse), mentre le contribuzioni *Perpetue e Offerte* non raggiungevano cifre significative (lire 338,34 nel '31 e lire 225,10 nel '55). Da notare che le cifre riguardanti quest'ultimo tipo di entrata sono riportate quasi per pro-memoria, essendo contabilizzate per lo stesso ammontare anche negli anni precedenti quelli considerati.

La significativa differenza riscontrata nei montanti riportati nei Rendiconti fra i *Canoni di livello* e quello delle *Pigioni e dei Fitti*, dimostra chiaramente che era dal patrimonio rurale, cioè dall'insieme dei "fondi rustici", che si traevano le rendite più significative per il mantenimento del Seminario, piuttosto che dal patrimonio civile, cioè dai "beni urbani" di proprietà, il cui mantenimento generava spese particolarmente rilevanti. È da notare, tuttavia, che negli anni sottoposti ad analisi i "frutti di censo" rappresentavano per importanza la terza voce delle entrate riscosse a significare che il patrimonio immobiliare, di cui il Seminario vantava la sola nuda proprietà, era di apprezzabile importanza.

Dunque, le fonti delle rendite a sostegno dell'attività seminariale erano sostanzialmente due:

- le rendite provenienti dal patrimonio rurale e
- le rette pagate dagli alunni e dai convittori.

Non poteva essere altrimenti, poiché, in quel periodo, la ricchezza di qualsivoglia famiglia o ente era rappresentata essenzialmente dalla massa dei fondi rustici di cui era proprietario.

In definitiva, la gestione del Seminario senese, nell'anno 1855, si chiuse con un disavanzo finanziario di 14.195 lire, 16 soldi e 3 denari, significativamente maggiore di quello accertato nell'anno precedente che sommò a lire 2.635, 3 soldi e 2 denari. Un simile negativo risultato fu dovuto essenzialmente alle spese sostenute nell'anno per la ristrutturazione del convento di S. Francesco che, come abbiamo già evidenziato, ammontarono a 12.048 lire, 14 soldi e 4 denari, allorché nel 1854 le spese per tale progetto furono di sole 1.500 lire.

quegli anni ogni Alunno doveva corrispondere al Seminario era di 420 lire toscane, mentre quella del semialunno ammontava esattamente alla metà: 210 lire toscane.

È interessante visionare, tuttavia, il *Libro delle grasce* nel quale si teneva memoria delle "bocche" sfamate in ogni mese dell'anno. Così nel 1831 le "bocche" furono mediamente n. 65 al mese (comprendendo Superiori, Alunni, Convittori e Inservienti), mentre nel 1854 quella media si alza a n. 80 (è andato perduto il *Libro delle grasce* del 1855).

⁴³ La durata della concessione a livello dei fondi rustici era diversissima: la più frequente prevedeva un periodo di 29 anni. Giuseppe Ermini, dalla voce *Livello* dell'Enciclopedia Italiana Treccani.

Nel 1831, invece, la gestione del Seminario presentò un avanzo finanziario di 4.376 lire, 18 soldi e 1 denaro, confermando il risultato dell'anno precedente di 4.688 lire, 16 soldi e 8 denari.

Da un punto di vista delle dinamiche finanziarie, e nel periodo di tempo considerato, la gestione corrente del Seminario non presentava particolari problemi, poiché le rendite provenienti dal patrimonio fondiario e l'ammontare delle rette pagate dai convittori apparivano per lo più sufficienti al suo mantenimento. Evidentemente erano fatti di gestione straordinaria, conseguente alla realizzazione di attività eccezionali, che provocavano tensioni finanziarie dovute all'impossibilità del Seminario di godere di entrate altrettanto straordinarie.

I montanti delle spese sostenute e delle entrate riscosse risultano sicuramente aumentati nell'arco di tempo considerato, ma con equilibrio dovuto, a nostro parere, tanto alla sostanziale stabilità dell'ambiente economico in cui operava il Seminario senese, quanto all'attenta e prudente gestione messa in atto dalla sua Amministrazione.

D'altra parte, il superamento delle quotidiane difficoltà operative riguardava soprattutto il "maestro di casa" al quale competeva l'organizzazione dell'attività seminariale. Era sotto la sua responsabilità, infatti, il buon andamento dei servizi di cucina, la razionale sistemazione logistica dei docenti, degli alunni e dei convittori, ma anche la pronta ed efficace manutenzione degli ambienti e dei mobili⁴⁴.

Ci sembra di percepire, tuttavia, ancora una certa difficoltà nella preparazione teologica e dottrinale dei sacerdoti, nonostante gli sforzi profusi dell'arcivescovo Mancini nel richiedere una formazione sacerdotale più rigorosa ed attenta ai valori cristiani ed alla formazione religiosa dei fedeli. Sembra, infatti, che il clero non avvertisse appieno l'importanza della missione assunta con il sacerdozio, tanto che ancora nel febbraio del 1857 si rammentava al "correttore" della contrada di Valdimontone il "comando" del Prefetto Superiore dei Servi, nel cui ambito di competenza territoriale, relativamente all'attività religiosa, si trovava la contrada

*"che nelle chiese nelle quali si celebra ogni Domenica, e nelle feste principali dell'anno, la S. Messa, si faccia la spiegazione dell'Evangelio"*⁴⁵.

⁴⁴ Nel modello organizzativo adottato dal Seminario, la funzione di "maestro di casa" era decisamente importante e complessa per le attività che implicava la sua assunzione. Egli, infatti, era il polo centrale dell'amministrazione dell'ente e niente sfuggiva al suo controllo (per questo motivo sottoscriveva i documenti contabili di sintesi come i Rendiconti annuali) ad eccezione dell'organizzazione del percorso di studio che gli alunni ed i convittori dovevano seguire. Il "maestro di casa", fra l'altro, teneva memoria delle "spese per i seminaristi"; verificava i "conti del cuoco"; redigeva "l'inventario dei beni mobili"; "riforniva" il Seminario dei generi alimentari; teneva il "registro giornale dell'amministrazione dei poderi di proprietà" del Seminario, nel quale veniva annotato quanto documentavano i registri mensili mandati dagli agenti dei poderi; etc.

⁴⁵ Ogni contrada ha, ancora oggi, un suo "correttore", cioè un sacerdote addetto alla celebrazione delle cerimonie eucaristiche ed alle liturgie di preghiera nella chiesa della contrada nei tempi propri delle ricorrenze dell'anno contradaio.

evidentemente la celebrazione eucaristica aveva assunto solo un aspetto rituale e non vi era altra occasione per i fedeli di accrescere la conoscenza dei fondamenti della fede cristiana (all. n.3).

9. La struttura di governo del Seminario

Il riconoscimento e l'analisi delle valenze gestionali del Seminario senese, tratte dall'interpretazione dei dati contabili di sintesi esposti nei Rendiconti finanziari che sono stati redatti nel periodo di reggenza dell'Arcivescovo Mancini, è procedura certamente interessante e scientificamente corretta, ma non esaustiva. In verità, una simile indagine può dirsi completa solo se l'introspezione operativa dei dati quantitativo - monetari viene accompagnata complementariamente dallo studio del modello organizzativo adottato dall'ente ecclesiastico e dall'individuazione dei responsabili preposti all'esercizio delle funzioni interne all'ente medesimo, fra le quali quelle relative all'amministrazione del patrimonio e alla gestione giornaliera di tipo economico, ma soprattutto finanziario.

In questo paragrafo, pertanto, per completare l'analisi fin qui intrapresa, ci soffermiamo proprio su quegli aspetti, rifacendosi a documenti regolamentari varati non proprio nel periodo manciniano, ma che comunque, se precedenti, riverberano l'efficacia delle loro disposizioni su quell'arco di tempo, mentre, se successivi, consolidano quanto tradizionalmente veniva adottato.

9.1. Il modello organizzativo

Come più volte abbiamo richiamato nei paragrafi precedenti, la nostra indagine ha per oggetto di studio un'istituzione con valenze culturali e gestionali del tutto particolari e per questo di sicuro interesse. I seminari, infatti, si presentano come enti disciplinati da norme e da un diritto, quello canonico, che consentono ad essi di mantenere aspetti di unicità, giuridici e non, che hanno attratto la nostra curiosità scientifica.

Il Seminario arcivescovile di Siena, oltre ad esercitare attività di formazione del clero che avrebbe poi "servito" la comunità vasta senese, ha sempre manifestato una grande apertura verso la città e, naturalmente, la diocesi tutta, accogliendo fra le sue "mura" non solo chierici, ma anche "convittori a retta". È la presenza di questi ultimi che ha conferito al Seminario, fin dalle sue origini, la natura di istituzione non puramente ecclesiastica, ma in parte anche laica.

Cosa ancor più interessante e, se vogliamo, intrigante, è che una tale dualità non si limita ad esistere nella composizione dell'alunnato, ma implica e per questo si trasla nelle specificità dell'attività svolta dall'ente in esame, nel controllo esercitato sulla duplice gestione dello stesso e, finanche, nella composizione dei suoi organi di governo interni.

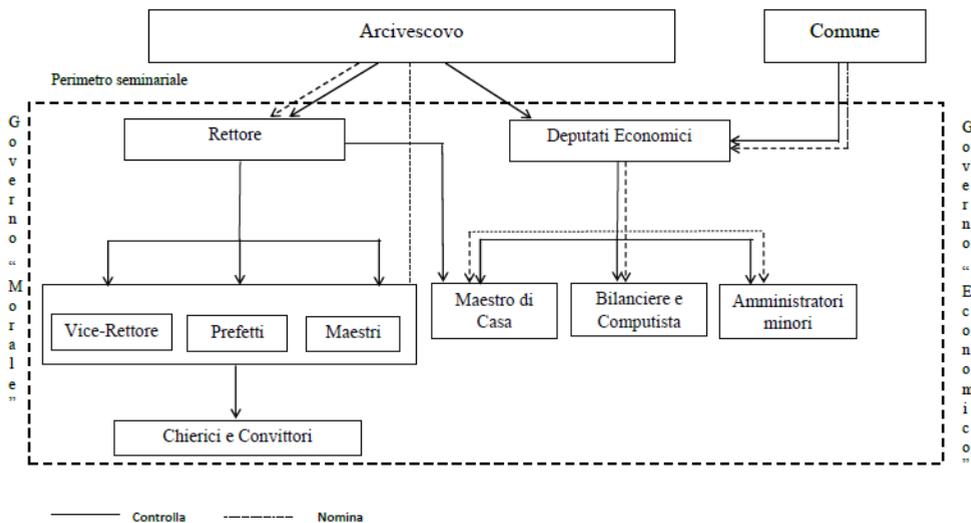
Occorre recuperare, seppur molto brevemente, alcune informazioni relative all'attività svolta dal Seminario. Ciò che preme mettere in evidenza, infatti, è che se già la formazione e l'istruzione del clero può essere riconosciuta come attività d'azienda, in quanto creando il valore della conoscenza soddisfa bisogni e attese di tipo religioso, la

possibilità di estendere tale attività di istruzione anche ad alunni non clericali, dietro il pagamento di una retta come contributo per il vitto, pone il Seminario nella posizione di ente esercente, altresì, un'attività "diversa da quella di religione o di culto"⁴⁶, più assimilabile ad un'attività di azienda erogatrice di servizi. Si tratta, ovviamente, di qualcosa di strumentale all'attività "principale" e "caratteristica" che, in quanto tale, non va ad intaccare il riconoscimento dell'istituzione quale ente ecclesiastico di formazione. E nemmeno la presenza di rappresentanti della società civile nella struttura di governo del Seminario ne mina o ne pregiudica una tale connotazione, ma anzi la arricchisce e la colora di sfumature cui la diversità di prospettiva, a volte negativamente considerata, può invece esser capace di dar vita.

Quando si scrive di governo, o con il parlar corrente di *governance*, si fa riferimento al "sistema delle regole secondo le quali le imprese sono gestite e controllate, è il risultato di norme, tradizioni, comportamenti elaborati dai singoli sistemi economici e giuridici e non è certamente riconducibile ad un modello unico, esportabile ed imitabile in tutti gli ordinamenti"⁴⁷.

È di duplicità di *governance* che si può scrivere con riferimento all'ente religioso senese oggetto di studio, duplicità che non è ambiguità, ma incontro, unione e condivisione di responsabilità nei confronti del massimo organo apicale, cioè dell'arcivescovo.

Figura 1. La duplice governance del Seminario arcivescovile di Siena

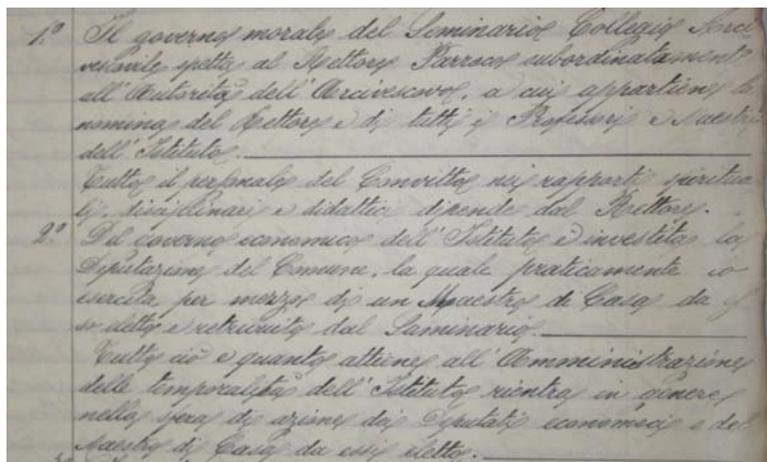


Fonte: Nostra elaborazione.

⁴⁶ Fondaroli D., Astrologo A. e Silvestri G., *Responsabilità "amministrativa" ex d. lgs. n. 231 del 2001 ed enti ecclesiastici civilmente riconosciuti*, in Stato, Chiese e pluralismo confessionale, n. 38/2012.

⁴⁷ Di Toro, P., *Governance, etica e controllo – Assetti societari, codici di autodisciplina e audit interno*, CEDAM 2000, p. 3.

Duplicità, inoltre, che risulta ancor più interessante se se ne nota il "riflesso" in un'ottica e verticale e orizzontale. A ben vedere, infatti, esistono due verticalità interne, l'una prettamente "morale", l'altra economica. Ad una gestione "ecclesiastica", orientata alla "buona" educazione degli alunni, si affianca, dunque, una gestione "laica" del patrimonio appartenente all'ente, caratteristica rimasta inalterata dalla sua nascita a tutto il periodo manciniano, come confermato dal Regolamento Interno del 1883 che si esprime in questi termini:



Fonte: Regolamento interno del Seminario Arcivescovile di Siena, 1883.

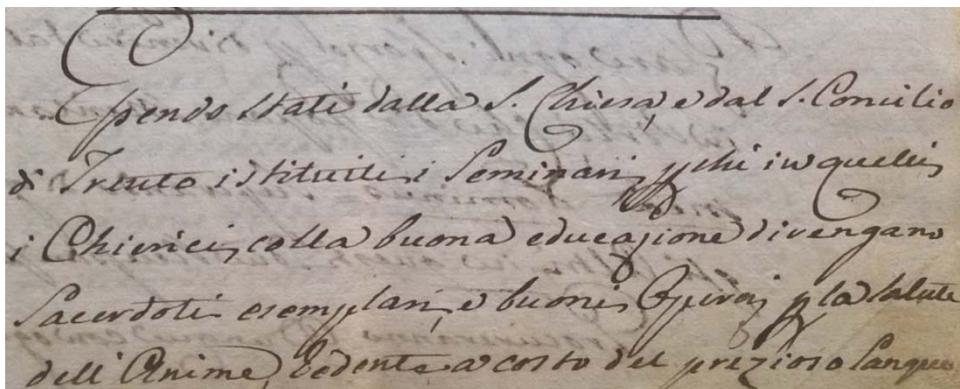
Orizzontalmente, invece, sono la composizione dell'alunnato e i due diversi organi di controllo della gestione (Arcivescovo e Comune) a mettere in risalto la commistione degli aspetti religiosi e laici che convivono rispettivamente all'interno e all'esterno del perimetro seminariale.

Per apprezzare le peculiarità di ogni aspetto inerente l'organizzazione e la conduzione dell'attività seminariale si è rivelata utilissima la consultazione dei documenti attualmente disponibili presso l'Archivio storico del Seminario e contenenti *Regole* e *Regolamenti interni* che gli "attori" dello stesso seminario dovevano osservare, con particolare riferimento alle disposizioni di tipo amministrativo-contabile.

9.2. Le Regole del 1772 per la formazione degli alunni

Le *Regole del Seminario arcivescovile di Siena* del 1772, che portano la firma dell'Arcivescovo Tiberio e che sono rimaste sostanzialmente invariate con riferimento al periodo manciniano, delineano una ben definita struttura del governo "morale", una sorta di scala gerarchica che va dal Rettore ai Prefetti con compiti, riconosciuti ai singoli soggetti, che mostrano un crescendo di minuziosità man mano che ci si avvicina ai chierici, nell'obiettivo sempre richiamato di fare in modo che questi potessero diventare sacerdoti esemplari, ovvero

“buoni operai per la salute dell’anime redente a costo del prezioso sangue di Gesù Cristo”:



Fonte: Regole da osservarsi nel Seminario arcivescovile di S. Giorgio, 1772.

Come si evince dalla Figura 1, l'arcivescovo rappresenta l'anello di congiunzione e il riferimento apicale tra i diversi aspetti del governo seminariale. Egli può essere facilmente identificato come l'organo volitivo dell'ente oggetto di studio; è, infatti, colui che definisce gli obiettivi "aziendali" e individua le linee guida volte al loro raggiungimento.

Ai fini della nostra indagine risulta indispensabile individuare ciascun organo (e le relative funzioni) rinvenibile nell'ambito dell'ente seminario, tenendo a mente che è nella giusta coordinazione tra di essi che possono essere rintracciate le motivazioni che hanno condotto al riconoscimento del Seminario stesso come ente di formazione di spicco, non solo per i giovani chierici, ma anche per i "rampolli" delle più nobili famiglie senesi.

Così, il Rettore, capo dell'istituzione e, in virtù della sua posizione di vertice, dei superiori, stabiliva nel dettaglio le attività di questi ultimi. Se guardato in chiave economico-aziendale potrebbe essere considerato come organo di direzione del Seminario. Egli, inoltre, aveva il dovere di impartire massime di buona morale a chierici e convittori, nonché quello di procedere al giusto castigo degli stessi in caso di non curanza delle regole e, qualora qualcuno si fosse mostrato particolarmente avvezzo alla trasgressione delle norme, era suo obbligo farne menzione all'arcivescovo per un'eventuale espulsione. Doveva periodicamente informarsi dai maestri sull'andamento scolastico e sul comportamento dei giovani, i quali potevano e dovevano essere anche sottoposti ad incursioni nei locali che frequentavano in qualsiasi ora del giorno e della notte, per constatarne l'adempimento ai loro doveri e la dovuta compostezza. Al suo vaglio erano sottoposte le richieste di uscita, nonché i biglietti e le lettere che i ragazzi inviavano all'esterno del perimetro seminariale, avendo cura che questi non fossero destinati a persone diverse dai loro genitori o da quelle da cui dipendevano.

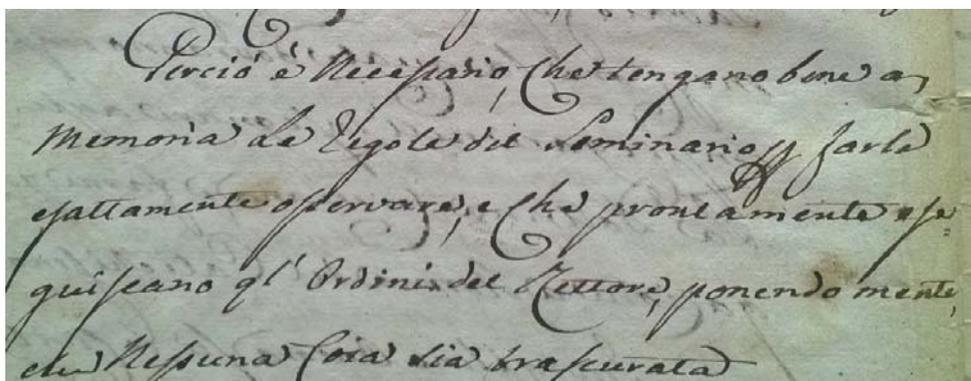
Al livello gerarchico immediatamente successivo vi era, poi, un Vice-Rettore, con l'autorità di rappresentare il Rettore e di farne le veci in caso di assenza. Era, inoltre, suo compito

dedicarsi ad assistere chierici e convittori nei loro studi, facendosi affiancare in questo dai Prefetti, affinché a nessuno mancasse il necessario aiuto. Così, come al Rettore, anche al suo vice era richiesto di visitare in qualsiasi ora le camere dei seminaristi, ma oltre che sul decoro, doveva vigilare sulla pulizia dei luoghi, del vestiario e di ogni altra cosa. Era il maestro di catechismo ed anche colui il quale doveva aver cura che si evitasse ogni situazione che potesse in qualche modo distrarre i giovani seminaristi, finanche l'intrattenersi di questi con altri coetanei al di fuori della scuola.

Al penultimo gradino di questa scala gerarchica per lo più finalizzata al controllo interno si trovano, dunque, i prefetti, definiti come "occhi" del Rettore nel loro compito di vigilare sugli alunni assoggettati alla loro cura. Il modo in cui se ne scrive nelle Regole lascia intendere che ogni Prefetto avesse un certo numero di giovani di cui occuparsi, nei riguardi dei quali impedire ogni occasione che non si addicesse ai costumi propri dell'istituto, ma al contrario potesse essere riconosciuta come male o trasgressione. Essi contribuivano, insieme ai soggetti di cui si è scritto in precedenza, all'educazione e compostezza dei ragazzi ed era fatto loro assoluto divieto di lasciare da soli, in qualsiasi momento, quelli delle loro camerate. Al fine di evitare ogni loro distrazione, che facilmente avrebbe potuto tradursi in una qualche forma di incuria da parte dei seminaristi, gli era fatto esplicito divieto di intrattenere rapporti o discorsi con i servitori, dai quali, invece, dovevano solo esigere obbedienza e rispetto.

Si tratta di soggetti che, insieme ai Maestri ed al Vice-Rettore (per quanto attinente alle funzioni che esulano dalla rappresentanza del Rettore), costituiscono l'organo esecutivo dell'istituto, ossia l'organo investito della responsabilità di eseguire le azioni determinate dai vertici superiori.

Le Regole, infatti, con estrema chiarezza ribadiscono che questi *"eseguiscono gli ordini del Rettore, ponendo mente che nessuna cosa sia trascurata"*, come documentiamo immediatamente:



Fonte: Regole da osservarsi nel Seminario arcivescovile di S. Giorgio, 1772.

In un ente di formazione non potevano ovviamente mancare i maestri, figure, queste, certamente diverse da quelle, più "libere", che si conoscono ai nostri giorni. Ai maestri del Seminario, infatti, era fatto obbligo di erudire i giovani con il supporto dei soli libri indicati dai superiori, fatta eccezione per gli insegnanti di filosofia e teologia, i quali godevano di maggiore autonomia e discrezione. Nell'adempiere ai loro compiti dovevano sempre considerare i seminaristi come "i primi" allievi, quelli da tenere in maggiore considerazione, premurandosi che nessuno potesse mai lamentarsi di una scarsa assistenza. Le Regole, altresì, fanno esplicito riferimento alle spiegazioni degli autori latini, le quali dovevano essere finalizzate all'osservazione delle "massime di buona morale, che seguivano ancora i gentili guidati dal solo lume della ragione, o per contrario i brutti vizi, nei quali molti cadevano per esser privi del lume della fede", al fine di porre sempre l'accento sull'obbligo di fede di tutti nei confronti di Dio.⁴⁸



Fonte. Regole da osservarsi nel Seminario arcivescovile di S. Giorgio, 1772.

Un tale decrescendo gerarchico si conclude, infine, con l'alunnato: i chierici e i convittori che, in ottica di *governance*, non possono che essere riconosciuti come i soggetti controllati.

Condizione essenziale per la loro ammissione in Seminario era la buona capacità di leggere e di scrivere, accertata in prima persona dal Rettore, attraverso un esame che aveva come scopo ultimo la selezione dei giovani più preparati. Quella di ingresso non era che la prima prova alla quale i giovani venivano sottoposti; la vita giornaliera nell'istituto era, infatti, connotata dalla continua valutazione e dal quasi maniacale controllo sulla condotta e sulla morale dei seminaristi.

⁴⁸ Archivio Storico Seminario di San Giorgio, *Regole da osservarsi nel Seminario arcivescovile di S. Giorgio*, 1772 nov. 24, 2 mss. n.o.pp. 27.

9.3. I responsabili della gestione patrimoniale ed economico - finanziaria nel Regolamento interno del 1883

Ai fini della nostra indagine, non meno interessante del documento analizzato in precedenza si è mostrato il *Regolamento interno* del Seminario varato nel 1883⁴⁹.

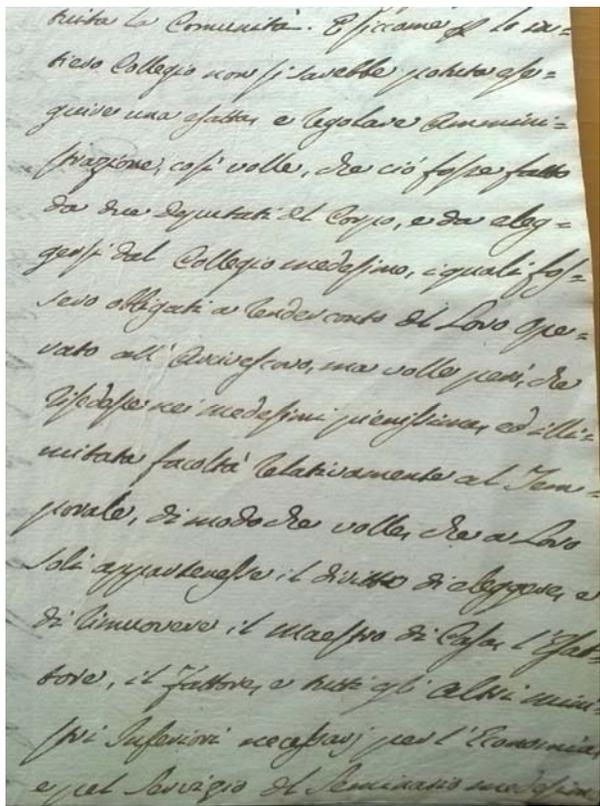
Dopo una brevissima introduzione sul "governo morale", attribuito, come precedentemente chiarito, in prima persona al Rettore e che conferma la struttura delineata già nelle *Regole* del 1772, l'attenzione viene subito spostata su ciò cui il testo si riferisce esplicitamente con l'espressione "governo economico". Quest'ultimo spettava alla Deputazione del Comune, composta da due uomini eletti dal Collegio di Balìa⁵⁰ prima e dal Comune dopo la soppressione del Collegio, obbligati a render conto del loro operato all'Arcivescovo, nonché a presentare un annuale *Relazione sulla Gestione* agli stessi organi comunali, responsabili, a tal fine, dell'esercizio di un controllo esterno sull'andamento economico-finanziario dell'ente.

I Deputati, titolari di una posizione di direzione, al pari del Rettore per quanto attinente all'aspetto morale dell'amministrazione, non portavano avanti da soli la gestione, ma, al contrario, come si evince da una *Relazione sulla Gestione* risalente al 1808, era loro compito nominare un Maestro di Casa, un Esattore (al quale pare sia stata affidata l'esazione delle rette per un periodo di tempo non lungo e conclusosi nel 1815), il Fattore e tutti gli altri "amministratori inferiori necessari per l'economia e pel servizio del Seminario medesimo"⁵¹.

⁴⁹ Non essendo attualmente disponibile, nel fascicolo dedicato alle Regole del Seminario presso l'Archivio Storico del Seminario di S. Giorgio, nulla di risalente al periodo manciniano, non abbiamo potuto fare altro che riferirci alla prima versione successiva consultabile del Regolamento (appunto risalente al 1883).

⁵⁰ Attiva a partire dal sec. XIII, la Balìa era una commissione costituita da cittadini nominati dal consiglio generale o dal concistoro e incaricati di trattare affari particolari per un periodo di tempo limitato. Nel corso del sec. XV venne approntato un regolamento che rese di fatto la Balìa una magistratura permanente, anche se si mantenne formalmente il carattere straordinario della magistratura. Con l'annessione al ducato mediceo fu trasformata in una magistratura ordinaria ed ebbe il compito di trattare gli affari che esulavano dalla normale amministrazione; i suoi membri erano di diretta nomina granducale e la durata della carica fu stabilmente fissata in un anno. Fu soppressa dal granduca Pietro Leopoldo di Lorena nel 1786.

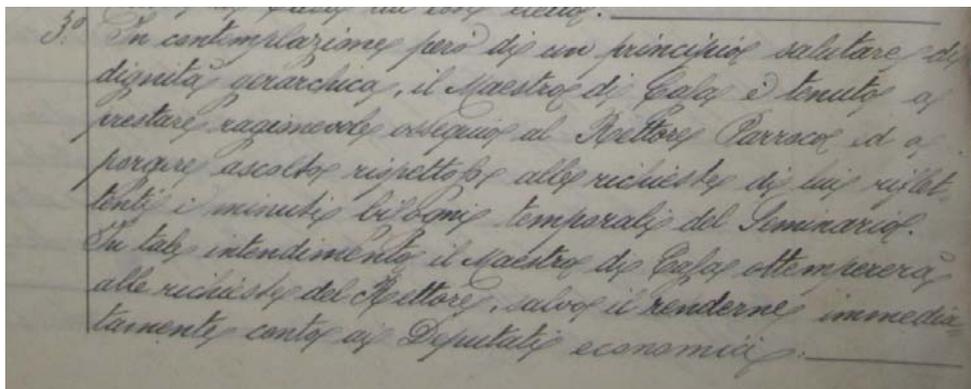
⁵¹ Archivio Storico Seminario di San Giorgio, dalla *Relazione sul Seminario arcivescovile senese*, scritta dai Deputati economici Anton Maria Borgognini e Girolamo Cannici nel 1808 ed indirizzata al Prefetto del Dipartimento dell'Ombone, Filza n. 1.



Fonte: Relazione sul Seminario arcivescovile senese, 1808.

Lo sfoglio dei documenti contabili ha confermato quanto appena riportato con riferimento al venticinquennio oggetto del nostro studio (1831-1855) e ci ha portato ad identificare almeno due degli ulteriori amministratori cui la Relazione fa riferimento: il Bilanciere ed il Computista. Sono questi ultimi, infatti, insieme al Maestro di Casa, coloro i quali, incaricati di funzioni esecutive, possono essere facilmente identificati come i redattori delle scritture contabili e, per questo, in virtù dei nostri interessi, è su di essi che ci concentreremo di seguito.

Al Maestro di Casa, tenuto a portare ossequio al Rettore, oltre che alla Deputazione risultano essere attribuiti diversi compiti, diverse responsabilità di provvista, custodia e contabilizzazione degli averi dell'istituto:



Fonte: Regolamento interno del Seminario arcivescovile di Siena, 1883.

Si tratta di una figura alla quale, sin da periodo medievale, sono stati riconosciuti compiti assimilabili a quelli di un maggiordomo o siniscalco e che, nel periodo di nostro interesse, si arricchisce di compiti essenziali nell'ambito della gestione economica.

Ne *Il noviziato del maestro di casa*, Don Antonio Adami dalla Roccastrada⁵², nel chiarire quali siano le qualità che ogni Maestro di Casa doveva avere per assolvere al meglio al suo "offitio", fa espresso riferimento alle registrazioni al *Libro Giornale*, scritte da "spogliare" poi su altri registri⁵³. Il Regolamento interno del Seminario gli attribuisce la responsabilità della provvista dei beni, della custodia di stabili, mobili, suppellettili, ma anche titoli di rendita, oggetti preziosi e denaro; della cura della biancheria; della vigilanza sulla dispensa e sulla cucina, ma anche e soprattutto della vigilanza sul regolare svolgimento dell'attività di lavoro del personale; dopo il 1815, dell'esazione delle rette; della compilazione dei ruoli degli stipendi e salari e della redazione di alcuni documenti contabili. Erano di sua competenza, infatti, la tenuta del Libro Giornale, la redazione dell'inventario e del Registro delle spese per i seminaristi, lo spoglio e la verifica dei conti del cuoco, la tenuta dei conti a mezzaioli, pigionali, etc.⁵⁴.

Il Bilanciere, termine che letteralmente rinvia alla redazione dei bilanci, si occupava, in primis, della compilazione di quello che prende il nome di *Registro Entrata-Uscita*. All'interno del documento, sulla base delle iscrizioni a libro giornale, si effettuavano le registrazioni del denaro ricevuto e speso dal Maestro di Casa nell'amministrare l'ente. Era sempre cura del Bilanciere spogliare tali informazioni su altri tipi di registri quali il *Registro Campione*, quello *Spoglio* e lo *Straccio*. Ancora, il Bilanciere, insieme al

⁵² Sacerdote che, come chiarito da Ugo Gabriele Becciani nel suo studio che prende in esame il testo originale, tenne tale incarico presso il "cardinale di S. Honofrio, e penitentiero maggiore" Antonio Barberino, alla corte romana di Urbano VIII, dopo aver acquisito esperienza presso molti importanti prelati della città.

⁵³ Il *Libro Giornale* sul quale il Maestro di Casa annotava quotidianamente i fatti rilevanti per l'amministrazione del Seminario aveva, pertanto, la funzione di vera e propria *Prima nota*, conosciuta anche come *Squartafoglio* o *Vacchetta*.

⁵⁴ Su tale argomento si legga anche la nota n. 41.

Computista, su mandato dei Deputati, registrava le operazioni su crediti e debiti e coadiuvava il Maestro di Casa nella fornitura delle derrate alimentari.

Il Computista, infine, per definizione “colui che esercita l’arte del tener conti, e ragioni, e far computi”, oltre a quanto appena accennato, era tenuto alla redazione dello *Specchietto dei Debiti*, del *Bilancio delle Rette* e, dopo il 1815, del *Bilancio Debitori* e del *Libro Grasce*.

Bibliografia

Fonti primarie

ASSS reg. cc.n.n., Libro Grasce dell’amministrazione del Seminario arcivescovile di S. Giorgio nell’anno 1831.

ASSS reg. cc.n.n., Libro Grasce dell’amministrazione del Seminario arcivescovile di S. Giorgio nell’anno 1854.

ASSS fasc. cc.n.n., Regolamento interno del Seminario arcivescovile di Siena, 1883.

ASSS 2 mss. n.o.pp. 27, Regole da osservarsi nel Seminario arcivescovile di S. Giorgio, 1772 nov. 24.

ASSS Filza n. 1, Relazione sul Seminario arcivescovile senese, 1808.

ASSS reg. cc.n.n., Rendiconto dell’Amministrazione del Seminario arcivescovile di S. Giorgio di Siena dal 1° Gennjo a tt° Dicembre 1855.

ASSS reg. cc.n.n., Rendimento di Conto dell’Amministrazione del Seminario Arcivescovile di S. Giorgio di Siena nell’annata dal primo Gennajo a tutto Dicembre 1831.

ASSS = Archivio Storico Seminario di San Giorgio.

Fonti secondarie

Balocchi, E. (2002). Presentazione. In D.F. Nardi, *Giuseppe dei conti Mancini–Arcivescovo di Siena (1824–1855)*.

Becciani, U. (2011). *Il maestro di casa*. Papyrus Miniedizioni Pistoia.

Bonalumi, F. (1880). Un po’ di storia. *Rivista di Amministrazione e Contabilità*. Anno I, 6, 43.

Di Pietra, R. (2006). L’archivio amministrativo–contabile del Seminario arcivescovile di Siena. In M. Livraga, *Inventario dell’Archivio del pontificio Seminario regionale Pio XII di Siena (1205–2003)*, (p. 31 e segg.). Rubbettino Editore.

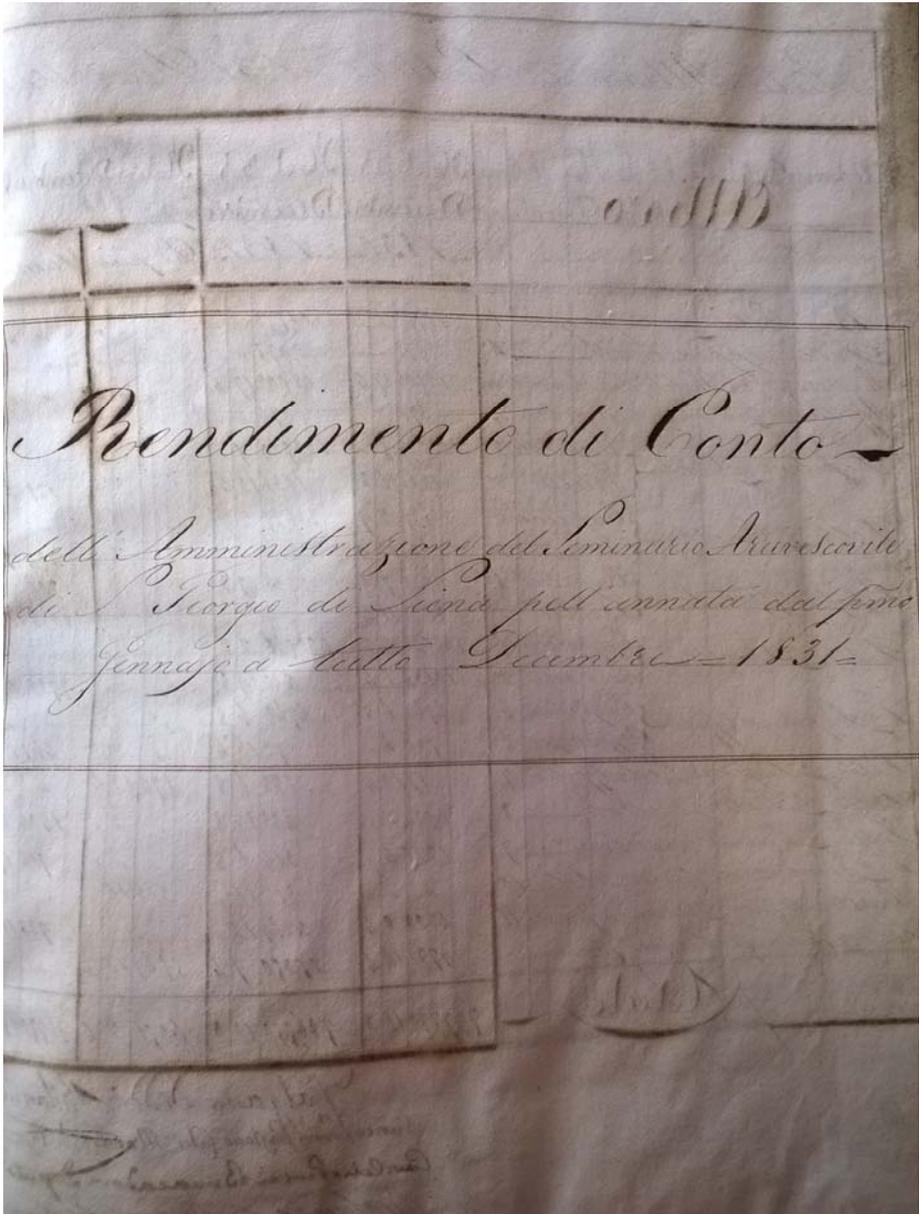
Di Toro, P. (2000). *Governance, etica e controllo–Assesti societari, codici di autodisciplina e audit interno*. CEDAM.

Fiorini, A. (2014). *Strade di Siena, strade, vie, vicoli e piazze raccontano la città, la sua vita, la sua storia*. Industrie Grafiche della Pacini Editore Spa.

- Fondaroli, D., Astrologo, A. e Silvestri, G. (2012). Responsabilità "amministrativa" ex d. lgs. n. 231 del 2001 ed enti ecclesiastici civilmente riconosciuti. *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 38, 1-37.
- Livraga, M. (2006). *Inventario dell'Archivio del Pontificio Seminario regionale Pio XII di Siena (1205-2003)*, (pp. 71). Rubbettino Editore.
- Nardi, F.D. (2002). *Giuseppe dei conti Mancini–Arcivescovo di Siena (1824-1855)*. Edizioni il Leccio.
- Sangalli, M. (2003). A sua immagine e somiglianza: Siena e il Seminario arcivescovile 1614–1785. In M. Sangalli, *Il Seminario di Siena da arcivescovile a regionale* (p. 27). Rubbettino Editore.
- Sangalli, M. (2006). Il Seminario arcivescovile di Siena –Profilo di un'istituzione, 1614–1953. In M. Livraga, *Inventario dell'Archivio del Pontificio Seminario regionale Pio XII di Siena (1205–2003)*. Rubbettino Editore.
- Zobi, A. (1850). *Storia civile della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCCXLVIII*. Firenze: Presso Luigi Moline.

ALLEGATI

ALLEGATO N. 1



Dimostrazione dell'Entrate, e Spese Generali

Spese	Migliaia	Novel 31	Novel 31	Novel 31	Dicem. 1831
		1830	1831	1831	1831
A Frutti di Conti passivi	13	196	196		
A Fatti di Cambi	14	149129	149129		
A Fatti di prezzo di Beni	15	788138	782154		5186
A Canoni, e Rente passivi	16	1196	1323127	127123	
A Soddisfazione d'obbligati, e Capitali	17	1776	1776		
A Ricondotti	18	5995	5950		1
A Rendite degli Osti, e dei feudi Superiori all'Entrate	"	51088	51884		2110
A Spese di ville, e Superiori Munici, e villori, e Sopravint.	20	17609168	1687616		735
A Spese di Osta, e Liorni	21	66114	66944	33	
A Spese di mantenimento di Nobili	"	5532	786174	43154	
A Spese di mantenimento di Nobili	"	7464	719		274
A Spese di Fatti, e Contribuzioni	"	33394	397194	6166	
A Spese di Carta, e Impellimenti	"	11010	1168		9734
A Spese di Chiesa	"	377194	42294	469	
A Spese di Escalio, e Curia	"	"	320	320	
A Spese Legale, e Tribunale	20	"	370174	371174	
A Spese diverse	"	160138	18376	271310	
		3076638	3126639	139567	10166
Ad avanzi, e Scopite d'avanzo fatte negli anni 1830, et 1831		4688168	4376181		
<i>Somma</i>		3115216	3163411		
		<i>Talanzo di D. Bilancio</i> <i>(anco non bastone)</i>			
		<i>Car. Celio Ravini Braccadorini</i> <i>Maestro di Casa</i> <i>Girolamo Mattali</i>			

Un anno dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1831

Entrate	Allegati	Nov 31	Nov 31	Nov 31	Decem 31
		1830	1831	Deposizione	
<i>Utile di Beni</i>	2	3433 7	3433 7		
<i>Utile di Cambi</i>	3	586 16 4	857 9 4	213	
<i>Utile di prezzi di Beni</i>	4	161 18 8	291 4 2	139 5 6	
<i>Canoni di Livello</i>	5	1723 6 16	1752 3 8	286 19	
<i>Spese, ed Effetti</i>	6	338 3 4	338 3 4		
<i>Spese, ed Affitti</i>	7	1247 13 4	1182		67 5 4
<i>Pette, e Sola di Scabelli</i>	8	1112 6 11	1191 4 4		188 6 8
<i>Prodotti diversi</i>		24 2	22		2 2
<i>Residuo</i>		3562 16 10	3563 11 10	628 17 6	250 2

ALLEGATO N. 2



Spese Generali dell'Anno dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1855

ENTRATE	Categorie	col. di		N. di Lire 1855	
		Dicembre 1854	Dicembre 1855	Di più	Di meno
Da frutti di censo	3	7569,24	7569,24
Da frutti sulle Sarte a Cambio	4	661,61	471,97	..	190,51
Da Canoni di Sivolle	5	19299,63	21226,07	2327,44	..
Da Perpetua e Officini	6	225,00	225,00
Da Rogioni e Officini	7	3442,04	3155,00	..	287,04
Da Rente per la vendita di S. Maria Maddalena	8	16452,06	16205,02	..	247,04
Da Entrate diverse		567	462,46	40,54	..
Dal Conto Grandi e Mazarini					
Si il soprappiù fatto nell'Anno 1854 e Anno 1855	17	263,32	1619,163	1155,84	..
Totale		50090,9	62251,29	16122,01	2027,21

Il Delegato Economico
Co. Gattomella

Leopoldo Paccini
De. Francesco Martini

